COMMISSIONE V

BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI

XXII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 GENNAIO 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI

INDICE

PAG.

Comunicazioni del Presidente:

PRESIDENTE 169, 195

Disegno di legge (*Discussione e rinvio*):

Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (*Approvato dal Senato della Repubblica*) (3451) 169

PRESIDENTE 169, 171, 176, 179, 195

PIRASTU 171, 195

ISGRÒ, *Relatore*. 171, 176, 191, 195

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. 176, 182 183, 184, 186, 187, 188, 192, 193, 194, 195

LACONI 179, 182, 183, 184, 186 187, 188, 194, 195

BERLINGUER 189, 190, 191

COCCO MARIA 190

LA MALFA 192, 193, 194

ANGIOY 193

BIASUTTI 194

MINASI 194, 195

BELOTTI 195

FALETRA 195

Disegno e proposta di legge (*Discussione e approvazione*):

Norme integrative dell'articolo 8 della legge 21 giugno 1960, n. 649. (3517);

DAMI: Modifica dell'articolo 8 della legge 21 giugno 1960, n. 649, relativa all'Ente autonomo di gestione per le aziende termali. (3507) 176

PRESIDENTE 176, 178

GATTO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* 177

DAMI 178

Votazione segreta:

PRESIDENTE 196

La seduta comincia alle 9,45.

GALLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Laconi, Pirastu, Berlinguer e Cocco Maria sostituiscono, per la seduta odierna, rispettivamente i deputati Amendola Giorgio, Brighenti, Lizzadri e Marotta Michele.

Discussione del disegno di legge: Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (3451).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 3451, concernente il piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3. Il disegno di legge è già stato approvato dal Senato nella seduta del 24 novembre 1961.

In merito all'assegnazione in sede primaria alla nostra Commissione del disegno di legge in esame, comunico che in data 12 dicembre 1961 avevo indirizzato la seguente richiesta al Presidente della Camera:

« Mi pregio comunicare che la V Commissione Bilancio e partecipazioni statali, nella sua seduta in data 6 dicembre scorso, ha

deliberato di chiedere che il disegno di legge: « Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 » (3451), assegnatole per il parere alla VI Commissione Finanze e tesoro, le sia invece assegnato in competenza primaria.

Tale richiesta di competenza primaria è ispirata alla considerazione che tale provvedimento configura esplicitamente un intervento programmato non di settore ma inteso a coordinare ogni iniziativa economica dello Stato per lo sviluppo della regione sarda (« rinascita economica e sociale della Sardegna ») nella forma di un vero e proprio ed organico programma di iniziative e di interventi (« Piano straordinario »): sembra pertanto che non possa prevalere nessuna competenza di settore e neanche l'aspetto della pura e semplice spesa, poiché l'oggetto precipuo del provvedimento è quello di un intervento globale ed articolato, di una vera e propria programmazione economica regionale e investe quindi la competenza della Commissione chiamata dallo stesso Regolamento della Camera ad esaminare le iniziative attinenti alla politica economica generale, nonché al coordinamento dei vari settori. All'infuori di tali iniziative legislative nessuna altra ne ricade nella competenza primaria della Commissione Bilancio in quanto tale e pertanto la Commissione stessa ha ritenuto di dover affermare vivamente la propria competenza sulla citata iniziativa legislativa, ritenendosi altrimenti spogliata di una delle sue funzioni più specifiche e che maggiormente caratterizzano i compiti e la fisionomia della Commissione stessa.

Si fa per altro presente che al Senato il disegno di legge in questione fu esaminato dalla I Commissione (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno), non ravvisandosi evidentemente la competenza della Commissione Finanze e tesoro, che pure risulta in quel ramo del Parlamento più estesa rispetto a quella della Commissione Finanze e tesoro della Camera, non prevedendo il regolamento del Senato la costituzione di una Commissione Bilancio ».

Il Presidente della Camera, in data 10 gennaio 1962, ha accolto la richiesta della Commissione Bilancio per l'assegnazione in competenza primaria del disegno di legge n. 3451. Il disegno di legge è pertanto assegnato alla V Commissione in sede legislativa, con parere della I, II, VI, IX, X, XI e XII Commissione.

Comunico inoltre che la I Commissione Affari costituzionali ha esaminato, in data 16 gennaio 1962, il disegno di legge ed ha adottato, la seguente decisione: « Si esprime parere favorevole. La minoranza della Commissione ha ritenuto che il disegno di legge, per essere informato ai principî generali della Costituzione ed allo Statuto della Regione, debba essere modificato: 1°) in ordine alla finalità, con la fissazione tassativa di obiettivi di sviluppo economico e sociale quali sono previsti nella parte programmatica della Costituzione e riconosciuti indispensabili alle particolari esigenze della Sardegna; 2°) in ordine ai metodi, con la fissazione dei precisi criteri che devono informare il « piano organico » in modo che essa possa attuare i fini sopra indicati; 3°) in ordine agli strumenti, con l'attribuzione della competenza nella formulazione e nell'attuazione del piano alla Regione, nel quadro di un indirizzo di programmazione nazionale conforme alla Costituzione e sotto il controllo normale dello Stato e non possa essere accolta l'attribuzione ad una sezione speciale della Cassa del Mezzogiorno, come prevista dall'articolo 5 del disegno di legge ».

In attesa del parere delle altre Commissioni, per le quali il termine non è ancora scaduto – essendo la decisione della Presidenza del 10 corrente e quindi la comunicazione all'Assemblea in data posteriore – possiamo iniziare l'esame del disegno di legge.

Comunico, infine, che il Consiglio regionale della Sardegna ha fatto pervenire alla Presidenza della Camera, che lo ha trasmesso alla nostra Commissione, il seguente ordine del giorno, approvato nella seduta del 22 dicembre 1961:

« Il Consiglio regionale della Sardegna

a conclusione della discussione sul bilancio della Regione per l'anno 1962;

premesso che una modifica radicale delle strutture economiche e sociali dell'Isola non può essere realizzata con i mezzi finanziari della Regione, ma postula l'intervento straordinario dello Stato quale è configurato nell'articolo 13 dello Statuto speciale in base al principio della solidarietà nazionale;

preso atto dell'avvenuta approvazione da parte del Senato della Repubblica del disegno di legge concernente il Piano organico per la rinascita economica e sociale della Sardegna;

constatato che la decisione prevalsa al Senato, in ordine al quadro istituzionale degli organi per l'attuazione del Piano, non

ha accolto i voti unanimemente espressi dal Consiglio regionale;

ribadito che l'Istituto per la sua natura di organo costituzionale dello Stato e per i poteri ed i fini che gli sono propri, rappresenta lo strumento politico amministrativo meglio idoneo ad interpretare ed appagare le istanze di progresso economico e sociale dell'Isola, in piena aderenza al precetto costituzionale del decentramento dei poteri derivanti dalla struttura autonomistica dello Stato e che pertanto ogni diversa soluzione, mentre contraddice all'essenza stessa dell'autonomia, provoca il sorgere di pericolosi e dannosi dualismi e compromette l'organicità degli interventi;

fa voti

perché la Camera dei deputati si renda interprete della necessità di non ritardare l'approvazione del disegno di legge, accelerandone al massimo l'esame, ed accolga le istanze sopra enunciate attribuendo alla Regione il compito e la responsabilità di attuare direttamente il Piano della rinascita, in collaborazione con i competenti organi dello Stato, secondo lo spirito del precetto costituzionale ».

PIRASTU. Vorrei chiedere alla cortesia del Presidente e del segretario di far fare durante il corso della discussione copie di questo ordine del giorno del Consiglio regionale sardo, per poterlo portare a conoscenza di ogni membro della Commissione.

PRESIDENTE. Sarà fatto.

Il relatore onorevole Isgrò ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ISGRÒ, *Relatore*. I motivi di fondo, che giustificano la realizzazione del piano di rinascita della Sardegna, richiamano un aspetto costituzionale ed uno economico-sociale. Il problema costituzionale trae la sua origine dall'articolo 13 dello Statuto speciale della Sardegna, il quale stabilisce che lo Stato, con il concorso della Regione, dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola.

Ed in realtà l'impegno costituzionale altro non è che l'espressione giuridico-formale di una profonda esigenza di superamento delle particolari condizioni di inferiorità del sistema economico sardo. Il riconoscimento cioè di un intervento straordinario che tenda alla eliminazione delle difficoltà strutturali, delle strozzature e di quei fattori limitativi del processo di sviluppo dell'Isola.

In questa terza fase della politica economica del dopoguerra, finalizzata nel nostro Paese verso il superamento delle difficoltà strutturali e verso il pieno impiego delle risorse disponibili, il piano organico di sviluppo predisposto con il disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri dovrebbe rappresentare un prezioso tentativo di programmazione economica regionale in regime democratico, pur se in questo caso appare ampiamente proiettata nel tempo.

Vogliamo riferirci, nella teoria dello sviluppo economico, a quella « potente forza esterna » da ritenere indispensabile o quasi per evitare che il divario tra regioni o tra Stati diversi non tenda ad aggravarsi (Rosenstein-Rodan). Potente forza esterna che difficilmente potrà trovarsi al di fuori di un intervento dello Stato, con investimenti « propulsivi » e di altro tipo, e con la partecipazione diretta nel creare gli impianti industriali non trascurando gli altri molteplici incentivi di una politica di sviluppo. La programmazione degli investimenti si rivela essenziale per eliminare o attenuare gli ostacoli che provengono dai gruppi monopolistici ed oligopolistici, ricercando in ogni caso la più alta produttività marginale sociale. Azione dello Stato che non è sostitutiva del libero apporto dell'iniziativa dei privati, che non pone cioè una scelta alternativa tra l'intervento dello Stato e quello dei privati, ma tende a scoprire ed utilizzare i fattori inoperosi esistenti.

L'aggiuntività degli investimenti rispetto a quelli ordinari e straordinari dovrebbe tendere ad indicare una priorità verso gli investimenti di tipo occupazionale del settore industriale e terziario per la creazione di occasioni stabili di lavoro, utilizzando a tal fine le risorse energetiche del bacino del Sulcis.

La supercentrale di Carbonia rappresenta così, come avevo avuto modo di esporre nella mia relazione alla Camera, sul disegno di legge per la sua creazione, una premessa indispensabile perché il Piano di rinascita persegua gli obiettivi della industrializzazione.

Altra componente significativa della programmazione dovrà essere il fattore umano, non soltanto come elemento essenziale della politica di sviluppo, ma ancor più quale espressione responsabile della volontà e della intelligenza dei lavoratori sardi nell'impegno di « essere » i veri protagonisti della politica di sviluppo dell'Isola.

La partecipazione diretta dei lavoratori in ogni fase e spazio d'intervento si rivela una condizione essenziale per le possibilità

stesse di attuazione dei singoli programmi. La partecipazione responsabile del sindacato trova una sua giustificazione non soltanto per i motivi di carattere – diciamo così – sostanziale, ma ancor più quale eccezionale garanzia per la stessa stabilità e continuità del ritmo e degli effetti della programmazione regionale.

I fattori limitativi di carattere naturale ed ambientale, dalla scarsa densità demografica e dal bassissimo livello della produttività agricola alle difficoltà dei collegamenti e dei trasporti con il mercato continentale – rispetto alle notevoli risorse disponibili – giustificano ancor più gli interventi del tipo di quelli previsti dal piano perché dalla Sardegna il processo di sviluppo economico si dilati alla intera comunità nazionale e rappresenti quindi una scelta della politica di sviluppo del Paese.

Ciò premesso vorrei presentare una duplice giustificazione. La prima è per la brevità della mia relazione; quanto meno è bene che precisi che anziché svolgere una vera e propria relazione prospetterò alcuni spunti per la discussione, tenendo presente la motivazione che la Commissione Bilancio ha dato alla richiesta di assegnazione in competenza primaria del disegno di legge.

Mi è stato affidato il compito di riferire soltanto da qualche giorno; anzi fino a ieri era ancora incerto questo incarico, perché pareva che la Commissione Finanze e tesoro insistesse per mantenere la propria competenza primaria. Cercherò quindi, in riferimento ai motivi dell'assegnazione del disegno di legge alla nostra Commissione, di seguire un criterio diverso da quello seguito dal senatore Zotta al Senato, che nella sua pregiata relazione ha svolto più che altro un commento – pur acuto – ai singoli articoli. Io invece cercherò di investigare partendo da alcune questioni concettuali e di metodo.

L'altra giustificazione – e ne chiedo scusa ai miei colleghi parlamentari sardi – è che per la brevità del tempo disponibile non vi parlerò della storia e della povertà della nostra gente, dei secoli di attesa di questo popolo, povero ma fiero, dalla civiltà dei nuraghi fino al sacrificio di oggi delle nostre famiglie, di quei figli che, dopo aver consumato nell'età minorile il reddito dei loro avi, giunti all'età produttiva partono per altri paesi o altre regioni alla ricerca di occasioni stabili di lavoro.

Ma una cosa non posso trascurare a nome della Sardegna, come deputato e come sardo, ed è un ringraziamento sincero al Governo e al Ministro Pastore in particolare, perché oggi concretamente si manifesta la solidarietà della nazione verso la nostra terra con questo disegno di legge. La destinazione di una somma di 400 miliardi, che seppure non può essere considerata rilevantissima soprattutto se proiettata nel tempo, rappresenta una testimonianza della solidarietà della nazione verso la Sardegna.

Per brevità di tempo non mi dilungherò sui precedenti giuridico-formali, sugli studi prima della commissione, poi del gruppo di lavoro, che portarono al disegno di legge che ci viene ora sottoposto. Forse è trascorso troppo tempo, ma non è qui il momento più adatto per ricercarne le cause.

Che cosa è in fondo questo disegno di legge? Esso tende a dare attuazione, come ho detto, all'articolo 13 dello Statuto speciale della Sardegna, il quale stabilisce che lo Stato col concorso della regione dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola.

Fino a quale punto il disegno di legge risponde al contenuto dell'articolo 13? Ci troviamo di fronte a un piano generale e globale di rinascita dell'isola? La risposta è semplice. Evidentemente no. In realtà ci troviamo di fronte ad un disegno di legge con disposizioni particolari per promuovere lo sviluppo della Sardegna e in queste disposizioni particolari si fissano gli organi che dovranno promuovere la formulazione del piano regionale e dirigerne le fasi esecutive. Vorrei dire di più. Lo stesso disegno di legge – desidero sgombrare inizialmente il terreno da una polemica che potrebbe essere superficiale o comunque incompleta – lo stesso disegno di legge, quando indica nella Giunta regionale e nel Centro regionale di sviluppo gli organi per la programmazione e la formulazione del piano, esprime in termini non opinabili, il carattere ben delimitato degli interventi predisposti: i quali in buona misura risultano intesi ad accrescere la politica di incentivi nel quadro neo-liberalista classico, quello ancora oggi operante nella nostra economia di mercato. Ma il disegno di legge in sé poteva esprimere le molteplici componenti politiche e tecniche di un piano regionale di sviluppo?

Il piano in ogni caso doveva essere un'altra cosa; e qui non vorrei che si fosse un po' esagerato nel dare una interpretazione più estesa allo stesso termine. Il « Piano » in altre parole non è rappresentato da questo disegno di legge; perché se noi dovessimo discuterlo, anche come semplice tentativo di programma-

zione regionale, le perplessità aumenterebbero.

E chi vi parla, – se non altro per non contraddire le componenti e gli obiettivi indicati nella relazione al Bilancio di quest'anno, proiettata verso la programmazione economica dello Stato democratico – non avrebbe alcuna difficoltà ad esprimere un parere nettamente sfavorevole ad un piano del genere, perché non si porrebbe neppure in dubbio la inesistenza di un piano di sviluppo, e perché in tal caso chi parla avrebbe dovuto rinunciare proprio a quelle finalità che sono essenziali in un piano di sviluppo.

Ad esempio, le finalità e gli obiettivi risultano per altro vagamente indicati nel disegno di legge, perché se ci dovessero rappresentare un piano non dovrebbero escludere, almeno ogni triennio od ogni quinquennio, la possibilità di un tentativo di misurazione degli effetti provocati; un tentativo di misurazione, di elaborare un indice, di cui si potrà eventualmente discutere il contenuto metodologico, ma che in ogni caso dovrebbe esprimere almeno gli effetti su quei fenomeni che noi consideriamo essenziali e cioè: *a*) le nuove possibilità di occupazione; *b*) il miglioramento nella distribuzione del reddito personale, per settori economici e fattori produttivi; *c*) il ritmo di superamente dello squilibrio territoriale tra la regione e l'Italia in genere, ed il ritmo dell'avvio di un autonomo processo di sviluppo economcio.

E credo che se ci trovassimo di fronte ad un piano, il concetto di aggiuntività dovrebbe essere maggiormente precisato e chiarito. Poiché il fenomeno della non aggiuntività, proprio come si è potuto dimostrare nella recente discussione sulla politica meridionalistica, si è verificato ampiamente per il Mezzogiorno; ed è probabile che ancor più facilmente esso possa verificarsi per il piano di rinascita.

Non voglio giudicare l'efficienza della Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno, ma ritengo che a tal fine potrebbe apparire forse un punto negativo la scelta di una Sezione speciale della Cassa come organo di attuazione, in quanto non sarebbe difficile l'affermazione di una tendenza ad attuare, con il piano di rinascita, interventi sostitutivi di quelli ordinari della Cassa per il Mezzogiorno.

Ma non entro nel merito degli organi, mi limito a segnalare alla Commissione il problema economico della aggiuntività.

Se il disegno di legge doveva essere un piano, non c'è dubbio che avrebbero dovuto essere precisate delle scelte di priorità; e più che ampliare il quadro degli interventi – quasi per non volere escludere nulla – si poteva operare in profondità in alcuni settori di base e strategici della politica di sviluppo dell'area sarda. Non voglio in questo momento svolgere una indagine, ma il fatto che vengano indicate nel disegno di legge allo stesso modo, come elencazione dei provvedimenti di carattere speciale, la possibilità di intervenire per la costruzione di palestre e quella di modificare la struttura economica attraverso aziende di base, anche se di proprietà statale, dimostra con tutta evidenza che ci troviamo di fronte a una carenza indiscutibile nella indicazione dei criteri, di priorità.

Ma torniamo al punto di prima: il disegno di legge ha un significato limitatissimo, perché se così non fosse si doveva puntare alla radice almeno in tre settori, indicando precise scelte ed in particolare *a*) nel settore delle fonti energetiche; *b*) nel settore agricolo e agro-pastorale, soprattutto per spezzare il cerchio che attanaglia, per esempio, i pastori con il monopolio del mercato lattiero-caseario; *c*) nel settore dei trasporti con il Continente.

Qui non posso fare dei confronti, ma mi limiterò a dire che, nonostante il lodevole sforzo compiuto con l'entrata in servizio delle navi traghetto, i traghetti fra il Continente e la Sardegna rappresentano ancora oggi per importanza forse appena un ventesimo rispetto a quelli tra il continente e la Sicilia. Tuttavia siamo grati al Governo per aver manifestato questa volontà di avviare il problema e per far sì che la Sardegna non sia più un'isola.

Occorreva precisare ancora, se il disegno di legge doveva assumere il carattere di un piano, quali azioni e quali interventi specifici le aziende a partecipazione statale dovrebbero promuovere nel settore delle fonti energetiche per competere con le aziende private; quale poi doveva essere, con interventi ordinari o straordinari, l'azione per utilizzare le risorse potenziali esistenti nell'isola e trasformare le materie prime dando vita ad aziende manifatturiere.

Al Senato è prevalsa la tesi prudente di non modificare strutturalmente questo disegno di legge forse per l'urgenza di vederlo subito approvato dal Parlamento. Se dovessimo invece decidere per ulteriori modifiche, la prima cosa dovrebbe forse riguardare la

terminologia ed il titolo stesso del disegno di legge, perché questo aspetto può creare notevoli difficoltà in sede politica, interpretativa ed esecutiva. Perché un piano di rinascita dell'isola non si fa con 400 miliardi di lire e, se di un piano si voleva parlare, si doveva parlare di un piano particolare. Ma in realtà non è neanche un piano particolare, è un disegno di legge con provvidenze particolari. Se si volesse trasformare il disegno di legge in un piano, non si dovrebbe almeno parlare dell'azione per contenere le aree monopolistiche o quasi, del modo di superare nell'isola questo fattore limitativo, con quali misure, con quali interventi? E si dovrebbe parlare anche del controllo degli investimenti, della politica del credito e così via.

Esisteva quindi il problema degli strumenti di attuazione della programmazione regionale, e del coordinamento con l'organo della programmazione generale del Paese, da cui dovrebbe discendere quello della programmazione regionale. In ogni caso dovrebbe precisarsi come l'organo della programmazione regionale dovrà innalzarsi verticalmente e inserirsi in quella nazionale ed in questo quadro come dovrà svolgersi l'azione di coordinamento dei molteplici interventi ordinari e straordinari, nazionali e regionali. In questo schema ancora, come strumento di attuazione, come elemento essenziale per le possibilità di realizzazione del piano, si rende necessaria una più spiccata partecipazione dei lavoratori a ogni fase di intervento del potere esecutivo. Ma poiché le stesse dichiarazioni del Governo al Senato, se non vogliamo essere superficiali e distratti nella lettura, indicano chiaramente il limitatissimo contenuto del disegno di legge, in un certo senso possiamo giustificare la carenza che esiste, rispetto a questi modelli, nell'ampiezza stessa delle provvidenze qui contenute. Perché indicando soltanto per brevi linee le componenti, gli strumenti gli obiettivi della programmazione economica, (su cui rinvio per brevità alla mia relazione al Bilancio) di cui nel disegno di legge non si hanno che vaghi cenni, si scopre ancor più che il disegno di legge non è in sé il piano di rinascita della Sardegna.

Potrebbe apparire a taluno una discrepanza tra il significato della prima parte del disegno di legge per la formulazione del piano e le disposizioni particolari che accrescono gli incentivi nei vari settori di intervento nella seconda parte. Ed ecco il primo interrogativo. Io lo pongo soprattutto agli onorevoli colleghi della sinistra. Noi possiamo oggi – questo forse è il punto più delicato del disegno di legge – possiamo oggi porci seriamente i problemi istituzionali, i problemi delle componenti e quindi ad esempio il controllo delle fonti energetiche, la lotta ai monopoli, senza l'esistenza di una programmazione nazionale, senza l'esistenza di un piano nazionale? Né d'altra parte penso si possa, se si vuole essere sereni e obiettivi, considerare l'ipotesi che questo disegno di legge dovesse contenere le linee direttive della pianificazione nazionale; e ancor più non appare con questo disegno di legge la possibilità di predisporre strumenti normativi che possano avere efficacia e valore per la programmazione nazionale. Cioè troviamo un limite istituzionale *a priori*, che non consente di andare oltre, perché la pianificazione a livello nazionale costituisce una condizione della pianificazione regionale. Ed è questo in sintesi, il motivo giuridico–formale, istituzionale, oltre che sostanziale, che pone limiti ben precisi alla programmazione a livello regionale.

Si potrebbe anche obiettare: come mai in questo disegno di legge, mentre da un lato si indicano gli organi di programmazione e di attuazione del piano, nessun cenno si fa invece di alcune linee generali da perseguire, come ad esempio appariva nello stesso schema Vanoni, o, per essere più vicini, nello stesso rapporto del gruppo di lavoro? È chiaro che questa è una obiezione (molto notevole ma in qualche modo valida). Come mai non c'è alcuna visione della partecipazione degli investimenti pubblici rispetto a quelli privati, la ripartizione della spesa per settori economici, la ripartizione degli investimenti tra propulsivi e regolatori, il prevedibile incremento annuo dell'occupazione e del reddito? Sono questi elementi, però, che richiamano in particolare la responsabilità di indirizzo che la Regione e il Centro regionale di sviluppo dovranno dare. Il fatto cioè che nel disegno di legge questi indirizzi che noi vogliamo, che noi riteniamo essenziali per la predisposizione di un piano regionale vengono praticamente delegati alla responsabilità della Regione e del Centro di sviluppo, in sé non possono essere considerati come elementi totalmente negativi. Sono delle carenze che giustificano la tesi di coloro, secondo i quali la Regione dovrà diventare il centro di direzione politica dello sviluppo sardo. E in realtà, se dobbiamo dare un'interpretazione giuridico-formale del contenuto del disegno di legge, la sezione speciale della Cassa altro non è che un mero organo esecutivo, operante

nell'ambito delle scelte e della programmazione formulata dalla Regione e dal Centro regionale di sviluppo.

Non poche delle perplessità evidentemente già poste nella mia relazione non possono non derivare dal carattere vastissimo degli incentivi previsti dal disegno di legge, che, come dicevo poc'anzi, si estendono dall'area di sviluppo industriale, dai termini più significativi cioè del processo di sviluppo industriale, fino alle opere sportive: una scelta di priorità dovrà farla la Regione ed a noi non resta che proporla in termini evidenti.

Ma cerchiamo di fare qualche breve cenno sulle misure per l'industria. Al Senato – ed in altre sedi – c'è stata in questo campo una discussione abbastanza ampia e una delle obiezioni più rilevanti è stata proprio quella sollevata contro l'estensione delle provvidenze del piano alle imprese di grandi dimensioni. E qui voglio porre un quesito. Proprio gli onorevoli colleghi sostenitori della funzione primaria, del significato che la presenza della Regione deve assumere nei confronti del piano dimenticano che il voto di estendere le provvidenze del disegno di legge alle imprese di grandi dimensioni non era un voto giunto improvvisamente dall'alto nell'aula del Senato, ma era un preciso voto del Consiglio regionale della Sardegna che ha modificato lo stesso disegno di legge governativo il quale non prevedeva contributi per le grandi imprese. Noi qui dobbiamo porci invece un altro quesito, che abbia riguardo non tanto al fatto che il disegno di legge prevede l'estensione dei contributi alle imprese di grandi dimensioni, quanto al ruolo che le imprese di grandi dimensioni potranno assumere per creare un reale e autonomo processo di sviluppo industriale. Giustamente sosteneva il Ministro Pastore al Senato che non si può in questo disegno di legge puntare su una critica verso l'estensione dei contributi alle grandi aziende, quasi che queste portassero poi ad accentuare la formazione delle aree monopolistiche, perché il problema delle aree monopolistiche non è un problema che si può risolvere, con un disegno di legge di prevalente interesse regionale, una volta che è in corso un'inchiesta parlamentare a tal riguardo. Sono a tal fine indispensabili strumenti legislativi e meccanismi amministrativi che siano realmente di carattere generale per l'intero Paese e che non possono essere in contrasto con indirizzi di carattere regionale.

Ma qui ecco l'impegno del Governo: la possibilità di giungere a una politica di piano, che porti a un effettivo controllo dei settori di base e in particolare delle fonti energetiche.

Ma nel riconoscere i limiti del disegno di legge come provvidenze generali di carattere finanziario, per promuovere lo sviluppo economico dell'Isola, si deve pur concludere come spetti agli organi regionali che dovranno preparare il piano della Sardegna di indicare precise scelte di priorità e di indirizzo.

Essi cioè potranno decidere di concedere i contributi soltanto a quelle aziende che perseguono gli obiettivi del piano e secondo il criterio della massima produttività marginale sociale.

Né d'altra parte è possibile – è questo un doveroso riconoscimento all'opera rilevante del Ministro Pastore – sottovalutare il significato delle misure previste per dilatare la capacità finanziaria dei consorzi per le aree di sviluppo industriale fino al limite delle spese complessive per le infrastrutture.

Considerazioni analoghe si potrebbero svolgere anche per l'agricoltura. Potremmo discutere la soppressione dell'articolo 15 del testo governativo che altera il profilo della legge; quello cioè che secondo l'intenzione dei proponenti faceva operare la legge in singole zone d'intervento e non su tutto il territorio regionale: scomparsa la limitazione territoriale può nascere il dubbio se l'originaria autorizzazione di spesa possa ritenersi sufficiente al raggiungimento degli obiettivi previsti. Potremmo anche ricordare le norme che riguardano la minima unità colturale, l'assistenza tecnica gratuita, la materia dei miglioramenti obbligatori, la possibilità di cumulo dei mutui coi contributi in conto capitali in favore di enti locali e la possibilità di autorizzare la Sezione speciale per tutta la durata della legge, ad applicare le disposizioni più favorevoli del « Piano verde ».

Queste sono alcune brevi considerazioni che non voglio ulteriormente dilatare, per ragioni di tempo, sul problema dei trasporti e su altri essenziali come il fattore umano ecc. Per quanto concerne i trasporti mi consta che la Commissione competente ha presentato alla Commissione di merito alcune proposte di emendamento ed ha svolto un esame abbastanza ampio del problema.

Onorevoli colleghi, forse le insufficenze che pue si scoprono ampiamente nel disegno di legge che abbiamo sott'occhio trovano una causa proprio fuori di qui: essa è proprio nella mancanz di una progrommazione nazionale, cioè nella mancanza di quelle misure normative generali vincolanti negli

obiettivi, nelle componenti e negli strumenti per una organica politica di piano.

Da questa carenza, almeno secondo il relatore, derivano in gran parte i limiti di questo disegno di legge. Noi quindi abbiamo qualche altro interrogativo da proporre. Dobbiamo attendere la formulazione del piano generale di sviluppo del Paese per decidere il programma regionale della Sardegna? L'interrogativo potrebbe pure trovare una risposta positiva, se non sentissimo l'attesa ansiosa di decenni di secoli del popolo sardo che tanto ha dato per rafforzare la nazione per le stesse istituzioni democratiche; di un popolo che ancora oggi soffre di una crisi profonda, soprattutto nel suo mondo contadino, agro-pastorale e in quello delle miniere. Noi – io penso come sardo – dovremmo essere unanimi subito senza neppure attendere domani sull'impegno di 400 miliardi. Potremmo discutere poi sulle misure generali, sulle forme di organizzazione. Basiamoci ora su quelle che il nostro quadro istituzionale oggi consente.

Ed io potrei anche per ipotesi supporre che in noi prevalga una tesi intermedia. È l'ipotesi di una possibile fase intermedia, che possa in pari tempo consentire le istanze generali e l'urgenza che ho poc'anzi citato. E cioè prospettare uno stralcio di questo disegno di legge di carattere finanziario, rinviando ad un organo – sarà un comitato di sviluppo od altro – per la formulazione di un piano. A favore di questa prospettiva, non oggi né domani, ma subito, impegnare questi 400 miliardi e poi entro un limite di tempo di uno, due, tre mesi, elaborare il piano che dovremmo definitivamente approvare.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio* Forse ho afferrato male, ma se vi è stato un auspicio che si formi un cosiddetto comitato di sviluppo per elaborare subito il piano, devo rilevare che la questione è superata dal fatto che il compito è affidato al Centro regionale di sviluppo il quale redige il piano quindicennale.

ISGRÒ, *Relatore*. Supponiamo che si possa ipotizzare uno stralcio con l'approvazione della spesa di 400 miliardi e il progetto per la formulazione del piano, un vero piano che presenti anche aspetti politico-amministrativi e non soltanto di carattere legislativo.

E in ogni caso questo forse non potrebbe essere mai quello che noi auspichiamo, neppure quello che io ho auspicato nella mia relazione al Bilancio, cioè un programma economico regionale, che preveda le nuove norme e le nuove misure della programmazione nazionale. Noi invece potremmo in una visione più prudente accettare, come poc'anzi ha detto il Ministro, che il centro regionale di sviluppo e la Giunta regionale preparino un piano annuale o quinquennale. C'è una valvola di sicurezza in questo disegno di legge, perché si impone di presentare al Parlamento e al Consiglio regionale sardo una relazione annua sui programmi di investimento e sui consuntivi in analogia alla proposta di legge presentata da chi parla per il Mezzogiorno.

Abbiamo la possibilità di precisare in quella stessa sede con un dibattito parlamentare quei contenuti che vogliamo che abbia il piano. Potremmo anche trovare le modalità legislative per modificarlo, potremmo indicare le vie per giungere a una revisione, comunque, per perfezionare il piano che oggi non conosciamo e di fronte al quale evidentemente ci sono le nostre tesi.

Questi, per brevi linee e con il parere favorevole, gli spunti della mia relazione, che mi riservo eventualmente di approfondire replicando agli oratori che interverranno nella discussione.

PRESIDENTE. Prima di aprire la discussione generale su questo disegno di legge, faccio presente che alcuni colleghi vorrebbero che passassimo alla discussione dei due provvedimenti sull'ente terme, iscritti all'ordine del giorno, in merito ai quali sarebbe già stato trovato un comune accordo.

Se non vi sono osservazioni, così può rimanere stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: Norme integrative dell'articolo 8 della legge 21 giugno 1960, n. 649, (3517) e della proposta di legge d'iniziativa del deputato Dami: Modifica dell'articolo 8 della legge 21 giugno 1960, n. 649, relativa all'Ente autonomo di gestione per le aziende termali (3507).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge « Norme integrative dell'articolo 8 della legge 21 giugno 1960, n. 649 » e della proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Dami « Modifica dell'articolo 8 della legge 21 giugno 1960, n. 649, relativa all'Ente autonomo di gestione per le aziende termali ».

GATTO. *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Sostituisco l'onorevole Buttè che è temporaneamente impegnato alla Commissione Lavoro, ed esporrò i criteri essenziali della legge e i termini della nuova formulazione che si è studiata. La legge 21 giugno 1960 n. 649, riguardante l'attività e la disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali e altre provvidenze ai fini dell'inquadramento della partecipazione statale, all'articolo 8, secondo comma, dopo avere nel primo comma stabilito la dotazione che viene data all'ente autonomo, stabilisce che tale somma sarà ripartita tra le società di cui al precedente articolo 1, in base a un piano da approvarsi annualmente con decreto del Ministro delle partecipazioni statali.

In base a questa formulazione praticamente la somma avrebbe dovuto essere ripartita tra gli enti, mentre evidentemente è assai più giusto che l'ente di gestione possa provvedere al finanziamento mediante emissione di obbligazioni o in altra forma, per raggiungere meglio gli scopi che la legge persegue, cioè la esigenza dell'incremento del patrimonio termale.

I colleghi ricorderanno che quando si discusse sull'Ente autonomo di gestione per le aziende cinematografiche ci accorgemmo di questa carenza che era nella legge, tanto che fin da allora ci preoccupammo di rimediare alla lacuna. La legge che oggi viene proposta tende appunto a supplire la suddetta carenza e a dar modo all'Ente di gestione per le aziende termali di finanziare le aziende stesse, al fine di poter meglio raggiungere gli scopi istituzionali.

Per ovviare a tale lacuna dell'articolo 8, si è anche pensato che, oltre alle società il cui patrimonio è tutto dello Stato, vi sono anche società in cui il patrimonio è solo in parte dello Stato, cioè società miste, società cioè previste dalla legge agli articoli 4 e 6. Ora, siccome questa forma di contributo per queste società potrebbe portare a un vantaggio implicito degli azionisti privati, se questi non provvedessero a loro volta all'aumento del capitale in proporzione, si è pensato di dare una disciplina speciale ai contributi erogati alle società miste, come è previsto negli articoli 2 e 3 del disegno di legge odierno.

Si proporrebbe quindi di dare all'articolo 1 una formulazione diversa da quella che si trova nel disegno di legge, formulazione che, sotto certi aspetti, si avvicina maggiormente a quella contenuta nella proposta di legge dell'onorevole Dami, perché sembra più comprensiva e tale da chiarire meglio gli scopi della proposta odierna. Proporremmo perciò di dare la seguente formulazione all'articolo 1 del disegno di legge:

« Il secondo comma dell'articolo 8 della legge 21 giugno 1960, n. 649, è sostituito dal seguente:

« Tale somma sarà utilizzata, ai fini di cui al precedente comma, secondo un piano da approvarsi annualmente con decreto del Ministro delle partecipazioni statali e potrà essere destinata anche alla copertura degli oneri finanziari, degli ammortamenti, degli interessi relativi alle obbligazioni emesse a norma del successivo articolo 9 e ad altri prestiti eventualmente contratti dall'Ente ».

Con il che si viene a dare la possibilità all'Ente di finanziarsi, e quindi finanziare le varie società che all'Ente fanno capo al fine di un migliore raggiungimento degli scopi istituzionali previsti nella prima parte dell'articolo 8.

All'articolo 2 si prevede che entro i limiti degli stanziamenti previsti possano essere ammesse alle provvidenze di cui all'articolo 8 della citata legge 21 giugno 1960, n. 649, anche le società di cui agli articoli 4 e 6 della legge stessa, cioè le società miste con capitale in parte privato e in parte dello Stato. I relativi contributi saranno destinati ad aumento di capitale. Inoltre nelle società miste, qualora gli altri azionisti non sottoscrivessero proporzionalmente, i contributi suddetti saranno destinati ad aumento della percentuale di partecipazione azionaria dell'Ente.

Con l'articolo 3, il secondo comma dell'articolo 11 della legge 21 giugno 1960, n. 649, è sostituito dal seguente:

« È inoltre esente da ogni tributo l'acquisizione nei bilanci delle società di cui agli articoli 1, 4 e 6 delle somme ad esse devolute in base al riparto previsto dall'articolo 8 ».

Si tratta, come si vede, del solito provvedimento comportante benefici di natura fiscale per le società dello Stato.

Infine, con l'articolo 4 si stabilisce che la destinazione ed il riparto dei contributi previsti dalla legge in esame avranno effetto con decorrenza dall'esercizio finanziario 1960-1961. Come si vede, la legge è estremamente semplice. Si tratta, in sostanza, di rimediare a quella lacuna esistente nell'articolo 8 della formulazione originaria della legge, mettendo così l'Ente nelle stesse condizioni di tutti gli altri enti di gestione dello Stato, ed appor-

tando nello stesso tempo delle modifiche per quanto riguarda le società miste, il che risponde evidentemente a criteri di assoluta giustizia.

E, data la semplicità del provvedimento, mi pare che non ci sia altro da dire in merito.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Gatto e dichiaro aperta la discussione generale.

DAMI. Il giorno prima che venisse presentato il disegno di legge governativo, avevo presentato una analoga proposta di legge; perché in sede di discussione della legge sull'Ente di gestione per il cinema eravamo rimasti d'accordo che questo avrebbe dovuto essere fatto.

Siccome, sostanzialmente, l'articolo unico della mia proposta di legge diventa l'articolo 1 della proposta di legge che manderemo al Senato, non ho nulla da aggiungere. Vorrei solamente osservare che almeno il primo comma dell'articolo 2, oltre agli articoli 3 e 4, potrebbero essere evitati in quanto sono pleonastici; ma siccome il Sottosegretario insiste sugli stessi ai fini di ottenere una maggiore precisione, non ho nulla in contrario a che gli articoli 2, 3 e 4 siano integralmente inseriti nella legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, e propongo di prendere come testo base per l'esame degli articoli il disegno di legge n. 3517 considerando in esso assorbita la proposta di legge Dami.

In tal caso, ai fini di una maggior precisione bisognerà aggiungere al titolo del disegno di legge, attualmente: « Norme integrative dell'articolo 8 della legge 21 giugno 1960, n. 649 » la specificazione: « ...relativa all'Ente autonomo di gestione delle aziende termali ».

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Passiamo agli articoli. Do lettura dell'articolo 1 del disegno di legge:

« All'articolo 8 della legge 21 giugno 1960, n. 649, è aggiunto il seguente comma:

« Il contributo previsto dal presente articolo può, con le stesse modalità e procedure, essere destinato alla copertura degli oneri finanziari, che le società assumeranno verso l'Ente di gestione ai fini di cui al primo comma ».

Come è già stato illustrato, il relatore propone il seguente emendamento sostitutivo dell'intero articolo:

« Il secondo comma dell'articolo 8 della legge 21 giugno 1960, n. 649, è sostituito dal seguente:

« Tale somma sarà utilizzata, ai fini di cui al precedente comma, secondo un piano da approvarsi annualmente con decreto del Ministro delle partecipazioni statali e potrà essere destinata anche alla copertura degli oneri finanziari, degli ammortamenti, degli interessi relativi alle obbligazioni emesse a norma del successivo articolo 9 e ad altri prestiti eventualmente contratti dall'Ente ».

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo sostitutivo.

(*È approvato*).

Do lettura degli articoli 2, 3 e 4, avvertendo che, non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, li porrò successivamente in votazione.

ART. 2.

Entro i limiti degli stanziamenti previsti possono essere ammesse alle provvidenze di cui all'articolo 8 della legge 21 giugno 1960, n. 649, anche le società di cui agli articoli 4 e 6 della legge stessa.

I relativi contributi saranno destinati ad aumento di capitale.

Nelle società miste, qualora gli altri azionisti non sottoscrivessero proporzionalmente, i contributi suddetti saranno destinati ad aumento della percentuale di partecipazione azionaria dell'Ente.

(*È approvato*).

ART. 3.

Il secondo comma dell'articolo 11 della legge 21 giugno 1960, n. 649, è sostituito dal seguente:

« È inoltre esente da ogni tributo l'acquisizione nei bilanci delle società di cui agli articoli 1, 4 e 6 delle somme ad esse devolute in base al riparto previsto dall'articolo 8 ».

(*È approvato*).

ART. 4.

La destinazione ed il riparto dei contributi previsti dalla presente legge avranno effetto con decorrenza dall'esercizio finanziario 1960-61.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (3451).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge n. 3451, relativo al Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna.

LACONI. Desidero innanzitutto fare una precisazione per quanto concerne il nostro atteggiamento sul valore del dibattito che si svolge in questo momento dinanzi alla nostra Commissione.

Vorrei chiarire che noi valuteremo questo dibattito in base ai risultati che esso darà. La stessa Regione, che è l'interprete più autorizzato degli interessi e delle aspirazioni della Sardegna, chiede una modifica del disegno di legge, e quindi dà per scontato il suo rinvio al Senato.

È evidente che non possiamo avere una posizione più accomodante di quella che ha la Regione stessa. Se non fosse possibile realizzare in questa sede una modifica del disegno di legge, non ho nessuna ragione per nascondere che faremo appello all'Assemblea.

Ciò non significa però che noi sottovalutiamo il dibattito in Commissione. Al Senato, ove questo dibattito avvenne dinanzi alla competente Commissione in sede referente, esso ebbe pure notevoli sviluppi; anzi, ad un certo punto, la Commissione incaricata procedette alla costituzione di un Comitato per approfondire determinati problemi, Comitato in cui furono anche realizzati degli accordi, delle intese in certo senso utili e positive.

Quindi non abbiamo nessun motivo per sottovalutare, o considerare semplicemente come momento transitorio il dibattito dinanzi a questa Commissione. Anzi, noi ci auguriamo che da questo dibattito possa uscir fuori una modifica del disegno di legge, o in senso generale o anche attraverso vie che sono state accennate sia pure in forma ipotetica dall'onorevole Relatore, e che potrebbero probabilmente consentire alla Commissione di dare una soluzione provvisoria alla questione dando soddisfazione alle preoccupazioni, o meglio attenuando le preoccupazioni più forti che esistono in questo momento, e contemporaneamente non pregiudicando le questioni di fondo e che a mio avviso – ed anche ad avviso generale – meriterebbero di essere maggiormente approfondite.

Questo per quanto concerne il nostro atteggiamento in linea generale. Per quanto concerne il disegno di legge, signor Presidente, non sarò molto breve, proprio perché desidero prendere sul serio questa discussione e spiegare esattamente alla Commissione quali sono i motivi della nostra riserva sulla struttura attuale del Piano sotto tutti i profili.

Innanzitutto il disegno di legge – non vi è dubbio appena lo si esamini – si presenta come un disegno di legge di attuazione della Costituzione; di attuazione di un articolo che fa parte integrante della Costituzione; quindi è chiaro che il primo profilo sotto il quale deve essere esaminato questo disegno di legge è appunto questo.

Come si pone il problema? Noi abbiamo avuto un dibattito in seno alla Commissione Affari costituzionali, della quale mi onoro far parte, nel quale detta Commissione, male interpretando – secondo me – i suoi compiti e le sue competenze, si è posto il quesito se questo disegno di legge sia o meno costituzionale; o se per ipotesi non fosse incostituzionale.

Ora, secondo me, non è questa la questione. Questo è un esame che la Commissione Affari costituzionali effettua su di un disegno di legge per sapere se esso rientri o meno nell'ordine costituzionale dello Stato; ma quando una Commissione della Camera (che, come tutte le Commissioni, è investita del compito di attuare la Costituzione) si trova dinanzi ad un disegno di legge che si presenta in modo esplicito come strumento di attuazione della Costituzione, prima domanda da porsi è questa: se il disegno di legge attui o non attui la norma costituzionale.

Su questo piano, ora io potrei trovare la strada facilitata da alcune ammissioni fatte dall'onorevole Relatore, il quale ha, in sostanza, riconosciuto che in questo caso non si può parlare di piena attuazione della disposizione dell'articolo 13.

Ma questo riconoscimento non toglie che il disegno di legge allo stato attuale ha un titolo, che è stato presentato dal Governo attraverso una relazione che lo legittima, sulla base di un certo articolo, come disegno di legge di attuazione di una norma costituzionale.

C'è anche un altro problema. L'onorevole Isgrò scarta la questione centrale. Non si tratta di vedere se l'indirizzo della Costituzione è più o meno attuato, ma di vedere

se il disegno di legge si muove nell'indirizzo della Costituzione o se per caso lo contraddice. L'articolo della Costituzione, dal quale dobbiamo muovere, presso a poco dice che lo Stato, col concorso della Regione sarda, dispone un piano organico per la rinascita economica e sociale della Sardegna. Io non so se i colleghi se ne siano resi conto, ma noi riteniamo che sia uno degli articoli più avanzati di tutta la Costituzione italiana. È certamente l'articolo più interventista di tutta la Costituzione. È vero che la Costituzione parla in altri luoghi di *piano*, ma ne parla specificando che si tratta di piani di opere pubbliche; ci sono anche riferimenti che hanno un senso più avanzato, ma sono piuttosto generici.

Qui invece c'è una disposizione che ha la sua completezza e un suo contenuto ben preciso, in cui si regolano tre questioni fondamentali, pur nella lapidaria brevità dell'articolo. Cioè si definisce l'intervento dello Stato sotto tre profili: sotto il profilo degli obiettivi che si debbono perseguire, sotto il profilo del metodo, sotto il profilo degli strumenti. Si fissa come obiettivo la rinascita economica e sociale di una regione depressa, come la Sardegna; si stabilisce come metodo quello di un programma organico e si indicano gli strumenti, che sono lo Stato col concorso della Regione. Ora, per vedere se il disegno di legge corrisponde ai dettami costituzionali, esso deve essere esaminato sotto questi tre profili ed in relazione a questi tre problemi.

Vediamo gli obiettivi. Che cosa s'intende per rinascita della Sardegna? « Rinascita » è un vocabolo su cui esiste tutta una letteratura, è un vocabolo forse difficilmente interpretabile; però, nella accezione comune, nel senso che ha avuto sempre nella letteratura meridionalistica e nel quadro della Costituzione, « rinascita » vuol dire superamento delle condizioni di arretratezza e di dislivello economico e sociale che si verificano tra alcune regioni meridionali e il resto del Paese; vuol dire quindi raggiungimento di certe tappe. Si può sostenere che l'obiettivo possa essere raggiunto in un anno o in un secolo, ma questo è l'obiettivo che viene posto. E che cosa vuol dire superare questi dislivelli, che cosa vuol dire equilibrare queste regioni ai livelli generali della vita del Paese? Riferendoci allo spirito e all'indirizzo che emerge dalla Costituzione, vuol dire riconoscere ai cittadini di queste regioni gli stessi diritti economici, civili, sociali e politici, che sono riconosciuti alle altre regioni d'Italia, vuol dire superare quegli ostacoli economici e sociali di cui si parla nell'articolo 3 della Costituzione, non in relazione allo stato di certe classi sociali, bensì in relazione allo stato di inferiorità di certe regioni.

E tutto questo che cosa comporta? Comporta il proporsi una serie di obiettivi specifici di adeguamento. Quali sono questi obiettivi? Il disegno di legge si pone alcuni di questi obiettivi, come quello della massima occupazione e quello di determinati incrementi di reddito. Ma non è in questi obiettivi soltanto che può essere realizzato il contenuto effettivo del concetto di rinascita. Occorre ben altro! Occorre non solo assicurare un incremento del reddito, ma anche un incremento del ritmo di sviluppo del reddito, un aumento della percentuale di reddito che viene consumato o reinvestito nel Mezzogiorno. Significa realizzare una distribuzione migliore e più adeguata di questo reddito, significa cioè tutto un complesso di cose, di cui non si vede ombra negli obiettivi posti dal disegno di legge.

Dobbiamo quindi concludere che il disegno di legge non si pone il fine della rinascita della Sardegna, almeno nel senso proprio della parola, cioè nel senso di un risorgimento economico e sociale, di un superamento totale della condizione di arretratezza che porti l'isola al livello medio del Paese, se non al livello delle regioni più avanzate. Invece il disegno di legge non è che non raggiunga determinati traguardi, ma questo obiettivo non se lo pone affatto.

Veniamo alla questione di metodo. Il metodo indicato dall'articolo 13 dello Statuto è il metodo del piano organico. Su questo punto l'onorevole Isgrò mi ha apparentemente facilitato il compito, perché ha riconosciuto che di un piano organico qui non si può parlare. Ha detto anzi che il disegno di legge non pretende di fissare questo piano. Ed è vero: rinvia la formulazione del piano al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. Sarebbe anche discutibile la possibilità di una delega di questo genere, che cioè il Parlamento si spogli di questa funzione e la deleghi ad un organismo che non è neppure il Consiglio dei ministri, bensì un organo particolare. Non mi soffermo tuttavia su questa questione. Ammettiamo pure che il Parlamento possa delegare a un altro organo la formulazione di un piano, ma quello a cui non può rinunciare il Parlamento è la determinazione dei criteri in base ai quali deve essere formulato questo piano,

le scelte principali che lo debbono alimentare.

Da questo punto di vista c'è qualche cosa nel disegno di legge? Non c'è niente. Non c'è neppure – come è stato rilevato dallo stesso Relatore – una ripartizione della spesa per settori. E si badi che in quel programma di intervento del 1959, che noi stessi salutammo con una certa soddisfazione – perché ci parve costituire la base per un disegno di legge ben diverso da quello che abbiamo sotto gli occhi – era prevista una certa ripartizione per settori.

Allo stato attuale non c'è nulla: non si stabilisce neppure quanti miliardi devono essere destinati al settore dell'agricoltura e quanti a quello dell'industria. Per cui – ed è una ipotesi non completamente lontana dal vero – allo stato attuale delle cose noi potremmo trovarci di fronte ad una spesa che piano piano si orientasse prevalentemente sulla via del potenziamento dello sviluppo turistico.

Le scelte più spontanee dell'iniziativa privata marciano infatti nel senso di uno sviluppo edilizio e di una certa scoperta turistica della Sardegna. C'è tutta una letteratura sulle coste della Sardegna; ci sono piani rivoluzionari per la trasformazione perfino del retroterra di Cagliari, in cui si prevedono laghi, piccoli porti per *yachts*, ecc. E non si tratta di una costruzione cervellotica: chi si interessa del problema sa che sulle coste europee del Mediterraneo non c'è più un metro di costa che non sia accaparrato ed è una vera manna il trovare improvvisamente una così vasta estensione di costa semideserta e a prezzo ragionevole come in Sardegna, che offre la possibilità a certi gruppi sociali di poter avere un piccolo porto per il proprio *yacht*, una piccola residenza fuori dal mondo; ed in questo senso si stanno indirizzando certi privati.

In astratto, come caso limite, non potremmo escludere che un bel giorno questi investimenti si orientassero in questo senso, mentre la Camera comunque non lo ha stabilito. Mi limito soltanto a questa osservazione, perché è evidente che quando si parla di scelte, di priorità di indirizzi, di criteri informatori di un piano non basta dividere la spesa per settori.

Questo per ribadire che manca qualsiasi elemento in proposito, non esiste neanche l'ombra di una scelta. L'economia sarda – come gli onorevoli colleghi sanno – presenta un accentuato dualismo. La Sardegna è una regione nella quale, accanto alle miniere di carbone, accanto alle fabbriche che cominciano a sorgere, sia pure lentamente, in determinati centri urbani, sta la pastorizia a carattere brado, dove il pastore alleva le sue pecore facendo brucare l'erba che cresce spontaneamente, con uno dei sistemi più primitivi che possano ancora esistere. Gli onorevoli colleghi che hanno visto di recente il film *Banditi ad Orgosolo* hanno avuto modo di rendersi conto del carattere estremamente primitivo della economia pastorale della Sardegna; economia che non è neppure marginale se si considera che su 2.400.000 ettari di terra della Sardegna la pastorizia si estende su ben 1 milione 800.000, e su 1.600.000 la pastorizia ha carattere permanente. C'è poi una parte coltivata a rotazione, che viene adibita a pascolo ogni uno o due anni.

Ora, è possibile evitare scelte di fondo di fronte a problemi di questo tipo? Ci troviamo di fronte ad una economia non feudale, perché la Sardegna è forse una delle poche zone dove il feudalesimo è stato completamento distrutto. Gli onorevoli colleghi sanno che la Sardegna è stata forse l'unica regione d'Italia in cui i ricchi feudatari attraverso la riforma albertina furono pagati in denaro e non in terre; non ci fu trasformazione della proprietà feudale in proprietà perfetta, bensì il pagamento compensativo. E siccome si trattava in genere di forestieri, piemontesi, spagnoli ed altri, gli ex feudatari furono ben lieti di intascare le somme ed andarsene. Poi, per la verità, furono i comuni a dover pagare, ma questa è un'altra cosa.

Così gli ordinamenti feudali sono scomparsi; ma non si è formato, sulla base della liquidazione di questo ordinamento, un nuovo ordinamento, bensì è riemersa la vecchia Sardegna pastorale, primitiva, in cui si sono venuti ad inserire nuovi rapporti fra proprietà e produzione, e nel modo più caotico; per cui due Sardegne attualmente vivono e si intersecano a vicenda. Il pastore, che fino al 1918 portava le pecore a pascolare nel territorio comunale indiviso e pagava un prezzo *pro capite* per entrare nei campi, ad un certo punto si è trovato a dover pagare l'affitto al proprietario delle terre. Ma con ciò non si è avuta una modifica profonda di ordinamenti produttivi, che sono rimasti invece gli stessi; anzi direi che la sostanza più tipica oggi sta in questo contrasto fra il nuovo rapporto di proprietà instaurato e il permanere di vecchi rapporti di produzione che sono rimasti assolutamente insuperati.

Ora, davanti a problemi di questo genere, o il Parlamento delega il tutto ad un organo più competente perché più ravvicinato e più sensibile come è la Regione, oppure esso non può rinunciare a fare le sue scelte. Gli indirizzi fondamentali dello sviluppo della Sardegna io li vedo in questo o in quell'altro senso. Bisogna dirlo nella norma base a chi spetta orientare la distribuzione della spesa in un modo o nell'altro, mentre nel disegno di legge non v'è nulla a questo proposito.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio.* Noto che ella insiste molto nel riscontrare lacune nel disegno di legge. In merito alle scelte che non sarebbero state fatte ella ha avuto la bontà di dire che se non le vuol fare il Parlamento le deve fare la Regione.

Ebbene, desidero ricordare che l'articolo 3, affidando i compiti di cui si parla al Centro regionale, li affida, praticamente, alla Regione. Non vorrei che per ragioni polemiche ella insistesse affinché questi compiti fossero demandati al Parlamento. Ad ogni modo la prego di rileggere l'articolo 3 e vedrà che tutto è affidato al Centro regionale. Non ci accusi di non aver fatto delle scelte: abbiamo delegato il compito agli organi locali che lo assolveranno in modo più completo perché – a conoscenza della realtà sarda – sono più indicati a predisporre gli strumenti adatti per raggiungere gli obiettivi.

LACONI. Secondo me la questione è questa: che mentre in questo disegno di legge mancano determinate scelte, ce ne sono invece altre. Ella dice che ne è investito il Centro regionale di sviluppo. Ma su un punto bisogna che ci facciamo un'idea ben chiara: il Centro regionale di sviluppo non è la Regione, ma un determinato organismo, nominato in un certo modo e con un certo carattere.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio.* Su proposta della Regione.

LACONI. Non discuto la costituzione dell'organo; ma in quale ambito si deve muovere? Nell'ambito dei criteri e dei meccanismi che sono stabiliti in questo disegno di legge. Sono dei meccanismi già stabiliti sia per quanto riguarda lo sviluppo industriale sia per quanto riguarda lo sviluppo agricolo sia per quanto riguarda i mezzi, le incentivazioni. Potrebbe, per esempio, la Regione o il Centro regionale di sviluppo stabilire delle discriminazioni, che non sono contemplate in questo disegno di legge? È evidente che non lo potrebbe. Il carattere indiscriminato che è in questo disegno di legge influenza, determina e limita l'intervento della Regione. Quindi io non lamento il fatto che non ci siano certe scelte ma lamento che non ci siano scelte di un certo tipo e che sia previsto un meccanismo di incentivazione indiscriminato, il quale costringe la Regione o l'organismo di attuazione del Piano a muoversi secondo un certo criterio, che è quello dell'economia di mercato, che è quello della mancanza di discriminazione tra l'una e l'altra iniziativa. Per esempio, il disegno di legge ha voluto stabilire che nel campo industriale siano incoraggiati lo sviluppo della piccola e media impresa industriale sarda, la formazione e il potenziamento dell'industria di base e di prima trasformazione. Io non voglio dire che questo sia un capolavoro di ipocrisia, ma certamente è un pezzo di letteratura introdotto in questo disegno di legge. Che cosa significa « piccola e media impresa industriale sarda »? Quali sono i connotati che rendono sarda un'industria? Esistono dei connotati, trasferibili sul piano giuridico, che possono determinare un criterio di discriminazione?

PASTORE, *Ministro senza portafoglio.* L'azienda è regionale nella misura in cui i capitali sono regionali.

LACONI. Ma questo non cambia niente, perché la questione non può essere definita in questo modo. Domani il Centro regionale di sviluppo, o chi deve non solo elaborare, ma anche attuare il Piano, manca degli strumenti per fare certe scelte, per esempio, di carattere settoriale. Ella non ha il diritto, sulla base di questo disegno di legge, di favorire un certo sviluppo piuttosto che un altro, di dare determinati contributi alle industrie di un certo settore, piuttosto che a quelle di un altro settore; non ha il diritto di imporre un determinato piano a un'industria privata, non ha il diritto di dire che, se si fa un impianto per la produzione dell'alluminio viene dato il contributo, se si fa per la produzione del ferro non lo si dà. Questo ella o la Regione non hanno il diritto di dirlo.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio.* Alcuni compiti sono impliciti nella delega o nel mandato che viene dato agli organi locali. Voglio citare un precedente. La legge n. 646 fissava al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno determinati settori d'intervento; però il Comitato dei ministri con le sue deliberazioni ha stabilito quali erano i settori d'intervento

che potevano essere giudicati più idonei per lo sviluppo del Mezzogiorno. Gli organi locali, quindi, non hanno dei limiti oltre i quali non possono andare, almeno secondo questa legge, né esiste l'intenzione di stabilire questi limiti.

LACONI. Io non sostengo che esistano dei limiti, ma dico che sulla base di questo disegno di legge non può uscire un piano organico che operi determinate scelte, che stabilisca determinati criteri di priorità e determinate discriminazioni, perché di questo non c'è la base, né per quanto riguarda i settori, né, tanto meno, per quanto riguarda le dimensioni e i tipi di aziende. Io potrei citare come si sono orientati tutti i contributi del C. I. R. durante questo ultimo periodo di tempo e potrei dare delle cifre per dimostrare che i finanziamenti dello Stato si sono incanalati in determinati settori; con questo disegno di legge si segue lo stesso criterio della legislazione precedente.

E passo ora al terzo punto: gli strumenti. « Lo Stato dispone col concorso della Regione ». Questo è il punto sul quale si è maggiormente soffermata l'attenzione dei sardi, dei partiti, ecc. Abbiamo avuto un dibattito su questo argomento ieri alla Commissione Affari costituzionali e, a un certo punto, ho avuto la sensazione che perfino colleghi, come l'onorevole Cossiga, i quali hanno una capacità polemica indiscussa e che hanno approfondito questo problema, hanno dovuto riconoscere che, sulla base di questa disposizione, sarebbe più logico accedere al concetto di una gestione e di una attuazione del Piano nel quadro dell'autonomia regionale, anziché viceversa.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Il dettato dell'articolo 3 non dice « la Regione col concorso dello Stato », ma « lo Stato col concorso della Regione », il che è un po' diverso.

LACONI. Creda a me, onorevole Pastore, questo articolo dello Statuto sardo è un articolo pieno di pieghe, per cui in uno studio più approfondito non ci si può limitare così alla formulazione.

Intanto mi si permetta una considerazione. Da dove è nato questo articolo 13? L'articolo 13 ha una madre e un fratello. La prima è l'articolo 119 della Costituzione, il secondo è l'articolo 38 dello Statuto siciliano. L'articolo 38 dello Statuto siciliano parla di contributi che devono essere dati alla Regione siciliana senza porre neanche in questione le competenze della Regione ad amministrarli per determinati fini, e cioè per piani di opere pubbliche e di bonifiche. Si tratta quindi di contributi vincolati che la Regione non può mettere nel proprio bilancio, ma deve impiegare, pur avendone la piena responsabilità di amministrazione, a determinati fini.

Dal canto suo, l'articolo 119 della Costituzione, che evidentemente dà il criterio interpretativo anche all'articolo 13, dice – se non vado errato – che lo Stato, allo scopo di favorire la rinascita delle regioni meridionali, assegna alle singole regioni contributi speciali. Ed anche l'articolo 119 non lascia dubbi.

Io so bene quale sarà l'obiezione del Ministro Pastore: secondo lui il figlio dell'articolo 119 della Costituzione è l'articolo 8, col quale si impone allo Stato di sovvenzionare determinati piani per le Regioni. Ora, secondo me, anche l'articolo 8 è figlio del 119; però, onorevole Ministro, mi dovrebbe spiegare per quale ragione anche l'articolo 13 figura nel titolo III: « Finanze, demanio e patrimonio » dello Statuto sardo.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Come mi spiega che l'articolo 8 figura nello stesso testo? Se fosse come ella dice sarebbe stato inutile l'articolo 8 perché bastava l'articolo 13. Il fatto che vi siano tutti e due significa che si tratta di impostazioni diverse.

LACONI. L'articolo 8 è un'altra cosa: esso dice che la Regione può elaborare determinati piani per opere pubbliche (sistemazione di fiumi, laghi, ecc.) e questi piani particolari vengono approvati dallo Stato. Questo non toglie nulla a quanto riguarda l'autonomia della Regione nella gestione del Piano di rinascita. Ella può dire soltanto che anche l'articolo 8 è di questo tipo; ma questo è il meno. La questione centrale qual'è? Cosa significa attuare in Sardegna un piano di rinascita economica e sociale? Attraverso quali tipi di intervento dello Stato tale piano può essere attuato? A me pare che un piano economico e sociale della Sardegna non possa essere attuato che attraverso un intervento positivo il quale viene ad investire tutti i settori, prescindendo dalla diversità di rapporti fra Regione e Stato, stabiliti dallo Statuto regionale.

Nello Statuto regionale è detto dove la Regione ha competenza primaria e dove secondaria. Per poter attuare un piano di rinascita è chiaro che si devono superare

questi limiti: quale che sia l'organo investito, quest'organo deve avere la possibilità di investire, senza rispetto delle competenze dell'uno o dell'altro organo, questo settore.

I casi, quindi, sono due: o questo articolo 13 dà allo Stato la possibilità di annullare, ai fini della realizzazione di un certo piano di rinascita, certi diritti e competenze riconosciuti autonomamente alla Regione (questa è una prima ipotesi) oppure il Costituente concepiva un concorso che si dovesse esprimere attraverso un intervento dello Stato che rispettasse l'autonomia regionale e si inquadrasse in essa.

Mi pare che noi ci troviamo fra queste due eventualità. Ora, è possibile la prima di queste due? Tutte le posizioni del Governo e dello stesso Ministro Pastore si fondano su questa presunzione: che l'articolo 13 consenta allo Stato, col concorso della Regione, di disporre un piano dando la facoltà, ai fini di perseguire la rinascita economica e sociale della Sardegna ed attuando un certo piano, di violare l'autonomia della Regione.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Io ritengo che in contraddizione ci sia caduto lei, perché insiste nell'affermare che anziché due articoli bastava farne uno, perché il corrispondente dell'articolo 119 della Costituzione avrebbe dovuto essere l'articolo 38 per la Sicilia e l'articolo 8 per lo Statuto sardo. Se ad esso è stato aggiunto un articolo 13, ciò significa che anche nella mente del legislatore c'era una intenzione diversa.

LACONI. Mi permetterò allora di porle un problema. Nei primi articoli dello Statuto si stabiliscono determinate potestà della Regione, si associano alla Regione determinati poteri in ordine a determinate materie anche esclusive, per esempio in materia di agricoltura.

Ora ella presenta un disegno di legge col quale lo Stato, ignorando o derogando dalle disposizioni dello Statuto, invade questo campo e vi introduce una sua legge. Ella pensa che evidentemente l'articolo 13 le dia questo diritto, e dia diritto allo Stato di investire una determinata materia, un determinato settore, anche derogando dalle competenze della Regione?

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Non è vero. Ho detto che, secondo me, nei diritti della Regione c'è l'utilizzazione dell'articolo 8 in un determinato modo; se la Regione lo ha fatto in un altro modo, evidentemente è possibile dare una diversa interpretazione.

Il problema dell'autonomia è un altro capitolo di cui potremo parlare, semmai, lungo la strada. Ella mi spieghi invece perché sono stati fatti due articoli che parlano di interventi a favore della Sardegna in uno stesso titolo.

LACONI. È molto semplice: a differenza di ciò che dimostra di pensare lei o la democrazia cristiana durante tutto questo periodo di tempo, la Costituente quando parlava di piani di rinascita non pensava a piani di opere pubbliche. È lei che sostiene che ad un certo punto qualcuno ha concepito il problema e la soluzione dei problemi meridionali in termini di opere pubbliche. Alla Costituente la questione delle opere pubbliche è stata risolta su di un certo terreno.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Sarebbe bastato un capoverso specifico all'articolo 8 che stabilisse questa diversa utilizzazione. L'articolo 13 l'abbiamo approvato anche noi quando, se si voleva dare una interpretazione diversa, sarebbe bastato un capoverso aggiunto all'articolo 8.

LACONI. La distinzione tra l'articolo 8 e l'articolo 13 sta nella materia, perché l'articolo 8 investe soltanto i piani di bonifica e le opere pubbliche, mentre l'articolo 13 investe un piano generale di rinascita dell'Isola. La differenza, quindi, sta nell'oggetto.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. L'articolo 8 parla di Regione; se l'articolo 13 parla di Stato col concorso della Regione, evidentemente è un'altra cosa.

LACONI. L'articolo 13 concepisce un intervento a carattere legislativo, che non può essere nell'ambito della Regione.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Lo Stato, oltre a quei contributi, ne deve dare altri.

LACONI. Sono due questioni diverse. I contributi possono essere dati in sede amministrativa per determinati piani di opere pubbliche e implicano soltanto una questione amministrativa. Invece sul piano della rinascita economica e sociale, trattandosi di un compito concorrente dello Stato e della Regione, per cui la competenza è divisa, il legislatore ha ritenuto che non fosse sufficiente mettere in moto l'organismo amministrativo, ma si dovesse investire la sfera legislativa.

Ma che l'articolo 13 non possa comportare la deroga dagli articoli precedenti, è dimostrato dal fatto che detto articolo 13 appar-

tiene a un titolo che è tutto modificabile con legge ordinaria su accordo con la Regione. Quindi è un articolo che in se stesso ha meno forza costituzionale che non gli articoli in cui è stabilita l'autonomia della Regione; è un articolo sul quale si può poggiare un intervento dello Stato che si inquadri nell'autonomia della Regione.

La conclusione è che il disegno di legge che abbiamo dinanzi a noi né per quanto concerne i fini che si propone, né per quanto concerne i metodi, né per quanto concerne gli strumenti può costituire l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto della Regione sarda. E se non è questo, che cosa è? Io sono d'accordo con l'onorevole Isgrò, il quale diceva che in sostanza è una ulteriore esplicazione della legislazione precedente per il Mezzogiorno, con la caratteristica di disporre determinati interventi dello Stato nelle infrastrutture e di costituire un certo meccanismo di incentivazioni per favorire indiscriminatamente l'iniziativa privata.

Ma lasciamo da parte la Costituzione. Ci si può dire che questo non è un piano che possa proporsi la rinascita della Sardegna, ma pur sempre un piano di sviluppo che comporta per la Sardegna certi vantaggi e certi investimenti, la creazione di certe infrastrutture e un incremento degli investimenti privati dall'esterno e quindi può giovare alla rinascita della Sardegna. Ma non possiamo evitare un riferimento alla legislazione precedente. In Sardegna un tipo di legislazione di questo genere è in atto dal 1950 a oggi; abbiamo quindi tutte le possibilità per fare un bilancio. Ebbene, quale è questo bilancio? Io mi limito alle cose più appariscenti e più evidenti.

Emigrazione. L'emigrazione è un fatto generale oggi nel Mezzogiorno e forse la Sardegna non è neppure tra le regioni che sono maggiormente toccate da questo fenomeno. Però giorni addietro ho letto sull'*Espresso* un calcolo che mi è apparso convincente, perché tiene conto non solo dei dati della emigrazione, ma anche dei ritmi generali di sviluppo dell'emigrazione. Si rileva che in Sardegna c'è un tasso di natalità notevolmente superiore, per diverse cause, a quello di altre regioni d'Italia e si calcola che nel decennio – in realtà potremmo dire nel biennio – si sono avuti 85.000 emigrati. Il fenomeno non è impressionante neppure sotto questo aspetto, perché è visto nel quadro di un Mezzogiorno che si sta tutto spopolando, per cui il fenomeno rientra nel quadro generale. Ma non possiamo dimenticare che la Sardegna è una regione di tipo diverso dalle altre, perché storicamente non c'è mai stata emigrazione. I sardi non hanno partecipato al grande flusso emigratorio verso l'America del primo '900 e neppure fino a un anno e mezzo fa hanno partecipato a questo flusso. Perché? Per la ragione sentimentale di essere attaccati alla loro terra? Ma questo è così poco vero, ché oggi se ne stanno andando, senza che siano mutati i loro sentimenti. Invece la situazione è oggi tale che li costringe ad andar via. Oggi la Sardegna è una delle regioni più spopolate d'Italia e il suo problema è proprio quello del popolamento.

Esiste in Sardegna una corrente di studi economici cui fanno capo alcuni tra i maggiori studiosi che si siano occupati dei problemi dell'isola, la quale, pur sbagliando, indica le cause dell'arretramento della Sardegna nello spopolamento. In realtà lo spopolamento era stato ritenuto dal '700 in poi la causa della miseria della Sardegna. Vi sono stati coloni nel '700 per andare fino al periodo fascista, quando si fecero le città di Mussolinia, adesso Arborea, e altre. Non è che si tratti di una popolazione rada, ma esistono delle intere zone desertiche nell'isola. La percentuale della popolazione è ancora sui 52-53 abitanti per chilometro quadrato, mentre quella nazionale è di tre volte tanto.

Neppure l'emigrazione meridionale trova la sua spiegazione nel sovrapopolamento; ad ogni modo non possono esserci per la Sardegna neanche le spiegazioni e le attenuanti che possono esserci per il Mezzogiorno. Tuttavia abbiamo assistito in questi dieci anni, dall'entrata in vigore della Cassa per il Mezzogiorno, a un flusso emigratorio incredibile. Ciò dipende da un fatto molto semplice: che gli squilibri si sono aggravati anziché attenuarsi nel corso di questo periodo. Non faccio il calcolo del reddito *pro capite*, ma il calcolo del reddito complessivo, che ha avuto questa vicenda: il tasso di incremento del reddito medio nel 1960, nei confronti del 1959, è del 6,2, mentre quello nazionale è dell'8,9. La Sardegna nel 1960 ha contribuito al reddito nazionale nella misura dell'1,97, nel 1959 nella misura del 2,2, nel 1958 nella misura del 2,9, nel 1951 nella misura del 2,16.

Si ha, quindi, una fase di declino costante che non indica affatto che lo sviluppo non ci sia. Ma per quanto riguarda l'emigrante il dato che balza agli occhi è questo: la scelta che egli si pone sta proprio tra le possibilità che gli si offrono fuori e quelle che gli si offrono all'interno. Non è che colui che emigra non

trovi che in Sardegna non ci siano stati dei miglioramenti: ci sono stati, ma egli, cambiando sede, può inserirsi molto meglio nel processo di sviluppo produttivo.

Non si fermano quindi le masse lavoratrici dell'isola solamente attraverso un certo processo di sviluppo, bensì attraverso un certo tipo di processo di sviluppo che migliori in genere la situazione di vita dei lavoratori, e specialmente il reddito che ad essi spetta e che si ottiene attraverso l'aumento dei salari, l'aumento degli stipendi e il miglioramento delle condizioni di vita, che faccia sì che il lavoratore rinunci ad emigrare avendo il vantaggio, restando, di trovare condizioni possibili di vita.

Ho già dato le cifre del reddito, ma l'onorevole Pastore ricorderà che, per quanto riguarda l'incremento industriale del 1960, mentre nel Mezzogiorno si registra un incremento, per quanto leggero, in Sardegna dal 1954 al 1958 si è registrata una diminuzione nelle industrie principali del primo gruppo stabilito dal Ministro Pastore, ed una diminuzione dell'occupazione operaia di oltre il 20 per cento.

Questi sono i risultati della politica svolta nel corso di questi anni, e delle somme spese dalla Cassa per il Mezzogiorno. Davanti a questa realtà dobbiamo riflettere: si tratta soltanto di insufficienza quantitativa? No, onorevole Pastore, non si tratta solo di insufficienza quantitativa. Ella stesso se ne rende conto: si tratta anche di insufficienza qualitativa.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Non ho mai detto che si tratti di insufficienza quantitativa.

LACONI. Non lo ha detto, Ho detto anzi che se ne rende conto. Ma questa insufficienza qualitativa non basta riconoscerla in teoria. Abbiamo un disegno di legge e riconoscerla significa fare un disegno di legge che sia diverso dal passato.

Qui la diversità consiste in questo coordinamento e accentramento intorno alla Cassa per il Mezzogiorno di una serie di interventi in settori diversi, in una sorta di concentrazione burocratica degli interventi, la quale – in sostanza – è una cosa inusitata perché fino ad ora la Cassa per il Mezzogiorno ha avuto un suo carattere settoriale che si incasellava in un certo ordinamento dello Stato italiano. Oggi, frattanto, in tutto questo settore la situazione è diversa, e la Cassa per il Mezzogiorno tende a diventare un ministerino per la Sardegna.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Mi vuol dire perché fino ad oggi la Cassa ha fatto interventi soltanto settoriali?

LACONI. Ella non potrà negare che in questo disegno di legge c'è un tentativo di estendere le competenze della Cassa in un modo apparentemente organico a tutti i settori.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Ella non ha risposto alla mia domanda. Nel disegno di legge si appoggiano alla Cassa due settori nei quali la sua attività è già in atto per il Mezzogiorno. Se credete che sia possibile fare la industrializzazione nelle condizioni in cui era il Mezzogiorno nel 1950 allora è un'altra cosa. Spiego i vostri tentativi.

LACONI. Ella spiega questa gradualità in termini di necessità obiettiva di estendere gradualmente l'intervento. Ma io non nego, sotto questo profilo, la sua validità economica; sto giudicando la questione semplicemente dal punto di vista istituzionale.

Sotto questo punto di vista sta di fatto che da questo momento in poi si costituisce questa Cassa per il Mezzogiorno come un duplicato della Regione autonoma. Si crea una Sezione speciale (che è poi la Cassa per il Mezzogiorno e il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno), che è un organismo di un certo tipo, il quale ha davanti a sé un panorama così vasto che – data la sua mobilità ed elasticità tanto vantate – avrà in realtà più potere di quanto non abbia la Regione autonoma stessa. E non ci si inganni nelle cifre dei bilanci, perché quello della Regione è inferiore a quello della Cassa. Così c'è da una parte la Regione autonoma e dall'altra un organismo burocratico – Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno – al quale vanno, col susseguirsi degli anni, fino a 35 miliardi. Io spero che l'incremento delle entrate del bilancio regionale sia tale da pareggiare questo ritmo; ma ora la Regione non ha più dinanzi a sé lo Stato ma questo organismo di intervento che è un piccolo ministero.

La storia si ripete. La Sardegna è stata governata nei secoli prima attraverso Vicerè e Governatori locali, poi attraverso un Ministero della Sardegna. Ora il presidente di questa Sezione speciale sarà domani una specie di ministro per la Sardegna, il quale tuttavia non ne risponderà al Parlamento.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Non è vero: ella sa che siamo tenuti a fare una relazione al Parlamento sulla quale il Parlamento è chiamato a discutere. È specioso il sistema di mettere la Sezione speciale in contrapposto alla Regione, quando ella sa

che su nove membri almeno quattro sono della Regione.

LACONI. È curiosissimo il concetto di queste rappresentanze personali. Su queste commissioni abbiamo una serie di precedenti nella nostra storia recente. Per il Piano di rinascita si è costituita dal 1950 una Commissione speciale di cui faceva parte la Regione, nel senso che sono stati nominati due o tre sardi, funzionari o giù di lì. Ma che rappresentanza della Regione! Ci sono tre o quattro personaggi messi lì ma che non rappresentano nulla.

Tanto è vero che la Commissione è rimasta dieci anni senza far niente, perché non sentiva la spinta dell'opinione pubblica, non era sottoposta al controllo degli organismi democratici della Regione, era una qualsiasi commissione burocratica, che aveva l'aggettivo di sarda con valore puramente sentimentale.

Perciò sostanzialmente noi abbiamo la sensazione che con questo disegno di legge, per quanto riguarda l'indirizzo, non ci sono modifiche, o, per meglio dire, le modifiche ci sono soltanto in questa strutturazione diversa, ma sono modifiche in certo senso peggiorative.

Dopo aver risposto negativamente alla domanda se questo disegno di legge per la sua forma è aderente all'indirizzo costituzionale, siamo indotti a rispondere negativamente anche alla seconda domanda: se, indipendentemente dalla sua aderenza o meno alla Costituzione, sia corrispondente agli interessi della Sardegna, così da far prevedere una prospettiva di sviluppo. Non v'è dubbio che una prospettiva di sviluppo l'abbiamo, però l'indirizzo di sviluppo è di un certo tipo: sviluppo di alcune iniziative monopolistiche, sviluppo nel campo delle aziende capitalistiche, sviluppo abnorme di un determinato settore, ecc. Tutto ciò non può che acuire i problemi drammatici che sono aperti in Sardegna.

Il problema non è quello degli stanziamenti. In Sardegna tutti i Governi hanno speso; iniziative pubbliche e private si sono sempre avute in Sardegna. Prima del fascismo ci sono stati gli enormi investimenti nell'industria mineraria; un enorme complesso industriale è stato creato per iniziativa privata. Durante il fascismo sono stati fatti investimenti nei settori elettrici; è stata creata una diga che allora era considerata la più grande d'Europa, quella del Tirso; e ci sono stati anche investimenti nel settore della bonifica. Ma la fisionomia della Sardegna non è cambiata, perché si tratta di modificare determinati rapporti, di fare in modo che si crei quel meccanismo di sviluppo autonomo, di cui parlava l'onorevole Isgrò, che deve partire dalle forze locali. Ma non può partire dalle forze locali, se non c'è una politica indirizzata in questo senso. Qualunque organismo indiscriminato che non selezioni gli interventi, le iniziative, gli investimenti, sarebbe soltanto utile ad estendere la penetrazione monopolistica e a rafforzarne il dominio.

Alla questione del Piano di rinascita della Sardegna il giornale *Ventiquattro ore* ha dedicato sette articoli di Guido Macera. In quello del 28 marzo si ha il coraggio di riconoscere il sostanziale valore di questo disegno di legge, perché, secondo calcoli degli esperti, almeno per i primi sette od otto anni di applicazione gli effetti moltiplicativi si trasferirebbero per il 50 per cento a favore delle industrie dell'Italia settentrionale.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Comunque la legge non la attua Macera!

LACONI. Però vengono riconosciuti esplicitamente gli effetti della legge in questo senso.

Quindi anche alla seconda domanda noi siamo indotti a rispondere negativamente.

La realtà è che questo disegno di legge è oggi invecchiato prematuramente, se lo si confronta non solo con le nostre posizioni, ma anche con quelle di maturazione del pensiero e della riflessione su questo problema. Io sono convinto che ella stesso, onorevole Ministro, non lo sente più come proprio, perché il suo modo di muoversi è stato curioso. Il suo nome è comparso alla ribalta nel 1959 sotto il Governo Segni, quando presentò ufficialmente quel famoso programma di interventi. Aveva lavorato per quattro mesi un certo gruppo di lavoro e al termine del suo studio ella presentò ufficialmente all'onorevole Segni questo programma di interventi. Non era niente di rivoluzionario, però c'erano degli spunti interessanti. Si riconosceva, per esempio, la necessità di eliminare certe strozzature nel settore elettrico. Si dirà che poi è venuta la centrale termoelettrica di Carbonia, ma questa noi l'abbiamo salutata come un passo in avanti, come una cosa utile e seria. Però la questione oggi non è della centrale, ma dei programmi di utilizzazione della centrale. Noi abbiamo la sensazione che si vogliano aprire due mercati dell'energia elettrica: il mercato privato dei piccoli consumatori, controllato dalla Società Elettrica Sarda – la quale sta continuando ad estendere le sue strutture – e il settore del-

l'industria di Stato, il quale non interviene più per favorire l'industrializzazione della Sardegna, essendo già tutto monopolizzato. Si conoscono due o tre grandi iniziative della Montecatini e di altre società, che dovrebbero esaurire completamente il quantitativo di energia elettrica.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. La verita è che non c'è nulla di fatto.

LACONI. È per lo meno predeterminata la linea, non i programmi. Speriamo bene!

Tuttavia, a parte questo, c'è un certo riconoscimento ad alcune iniziative, per esempio nel settore agricolo. Il semplice fatto che si riaprisse la questione dei consorzi di bonifica e che si dicesse che occorreva una riforma, già apriva una certa strada. Il fatto che si costituissero i centri di sviluppo significava già che il piano per zone omogenee, che è previsto in questo disegno di legge, non fosse soltanto affidato a una formulazione che non garantisse nulla, perché rimarrebbero delle zone ugualmente selezionate. Niente vieta che domani vengano scelte delle aree e si scenda al criterio di selezione delle zone, che nell'agricoltura è caduto.

La costituzione di centri zonali di sviluppo è una garanzia di questo equilibrio, perché i centri zonali, costituiti con rappresentanze locali, comunali, dei sindacati di categorie produttive dànno una certa garanzia di controllo, e, nel nostro caso, si parlava di controllo dei centri zonali di sviluppo non solo nella fase di progettazione, ma anche in quella esecutiva.

Questi provvedimenti, presenti nel programma di interventi per il 1959, sono scomparsi ed i maligni dicono che la politica del Ministro Pastore nel 1959 risentiva di quell'atteggiamento da lui adottato di fronte al Governo Segni...

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. La risposta è semplice. Se ella va a controllare, trova che quella data corrisponde ad un periodo in cui il sottoscritto non è stato al Governo. Quando si è discusso il disegno di legge, io ero oramai da cinque o sei mesi fuori Roma, per ragioni di salute.

LACONI. Direi di più: che sotto il Governo Tambroni ci fu un cedimento della Regione. Però quando il Ministro Pastore tornò al Governo non era più obbligato a seguire questa via. Ora, ella è felicemente guarito, il disegno di legge è stato portato all'esame del Parlamento: perché non cerchiamo di modificarlo?

Oggi il disegno di legge corre il rischio di essere approvato nel testo attuale che rappresenta una formula invecchiata e superata, che contraddice oramai i nuovi criteri usciti dalla conferenza dell'agricoltura e quelli che stanno maturando intorno ai problemi del centro-sinistra. Oggi il dialogo è lì, e questo disegno di legge ignora questo dialogo, contraddice a questi sviluppi. Esistono delle strade, delle soluzioni. Secondo me, se volessimo affrontare, scavare quelle ipotesi affacciate dall'onorevole Isgrò potremmo arrivare ad una soluzione. Si stabilirebbe così un punto fermo sulle questioni che sono di importanza vitale per la Sardegna, si vedrebbe il problema con sistemi più approfonditi; la nostra Commissione potrebbe dar vita anch'essa ad un comitato, potrebbe collaborare con la Regione e fra due mesi potremmo avere qualche cosa che sia diverso ma, direi, più sentito dalla nostra coscienza e anche dalla sua, onorevole Ministro.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. La mia è in pace, dopo quello che si è fatto al Senato.

LACONI. Noi riconosciamo anche a lei di aver detto delle cose giuste. Ella ha sempre questo modo di dire: che aveva previsto e sembra che quelle tappe ora raggiunte fossero tutte calcolate nei disegni della Divina Provvidenza.

Prendiamo pure le cose in questo senso. Anche ella è giunto ad ammettere determinate deficienze, a porsi determinati problemi. Perché non vogliamo giungere alla loro soluzione? Oggi nel mondo politico italiano emergono determinate esigenze, imponendosi con la forza della loro obiettività che nessuno può disconoscere. Così nessuno di noi si illude che in Sardegna fino a quando esisteranno stonature tipo Elettrica Sarda o la proprietà assenteistica possa esserci un minimo di sviluppo. Abbiamo la possibilità di imboccare una nuova strada: non credo che tutta la questione possa consistere nel fare del disegno di legge presentato una questione di prestigio, nel senso di opporsi ad ogni sua modifica. Onorevole Pastore, io la comprendo nei momenti delle mozioni di sfiducia, questa immodificabilità, ma non su disegni di legge di questo tipo. Se dovessimo accettare una posizione di questo tipo, ciò vorrebbe dire che in Italia esiste una sola Camera, mentre l'altra è consultiva. Quando la stessa Regione sarda ci invita a rinviare modificato il disegno di legge al Senato, dobbiamo proprio essere noi a dire di non modificare neppure una riga?

In questo senso, onorevole Presidente, volevo parlare; e da quanto ho detto ac-

quista vigore l'affermazione che ho fatto all'inizio del mio discorso. In questa speranza partecipiamo attivamente alla discussione in questa Commissione, convinti che è possibile apportare anche in questa sede una modifica che consenta di accelerare, anziché ritardare, i tempi.

BERLINGUER. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Sono stato assente durante l'intervento dell'onorevole collega Laconi perché assieme all'onorevole Polano abbiamo partecipato ai lavori della Commissione Lavori pubblici – dove in quel momento non erano presenti altri deputati sardi – sperando che detta Commissione potesse esprimere oggi stesso il suo parere sul disegno di legge attualmente in discussione dinanzi a questa Commissione.

Purtroppo si è verificata una inversione dell'ordine del giorno e si è discusso altro progetto di legge sulle case a riscatto. Poi c'era la convocazione del gruppo democristiano, e quindi il parere è stato rinviato, speriamo, per le nostre sollecitazioni, a domani.

E sarà anche utile averlo, perché non c'è dubbio che questa Commissione, che ha compiti primari, dovrà tener conto del parere delle numerose Commissioni cui esso è stato richiesto, malgrado la nostra proposta – che certamente avrebbe accelerato l'*iter* di questo disegno di legge – che l'esame della legge venisse affidato ad una Commissione speciale.

Io perciò non penso di approfondire il problema, né di esaminarlo sotto l'aspetto fondamentale, che è stato già, del resto, illustrato in modo molto critico dal collega onorevole Isgrò, e che sono certo è stato esaminato dal collega onorevole Laconi con le stesse prospettive ed impostazioni con cui lo abbiamo sempre esaminato noi in sede di agitazioni in Sardegna, e poi in sede di Consiglio regionale ed al Senato.

Siccome io penso di essere il deputato sardo che ha partecipato al maggior numero di sedute nelle varie Commissioni della Camera per il Piano, vorrei preliminarmente dare qualche informazione ai fini delle conclusioni cui perverrò. Diceva il collega onorevole Isgrò che la verità è che il popolo sardo attende questo piano da quasi 10 anni; ed è profondamente doloroso che esso non sia stato attuato almeno cinque o sei anni fa, come noi chiedemmo, perché si sarebbero risparmiati alla Sardegna nuove miserie, la disoccupazione permanente e quel tragico flusso emigratorio che ha ulteriormente spopolato l'isola e che ha sottratto alla produzione sarda quelle braccia, ed anche quelle intelligenze di operai specializzati che oggi si trovano all'estero a lavorare nell'interesse non italiano e non sardo. Mentre il piano presuppone l'impiego di 210 mila unità, forse molte di quelle unità sono ormai perdute per sempre.

Che cosa è accaduto? Che dopo lunghe insistenze e agitazioni, si è costituita una Commissione di studio, la quale ha ritardato i suoi lavori per ben sei anni, con la spesa di 600 milioni, e poi ha presentato delle conclusioni, che però a nessuno in Sardegna sono sembrate soddisfacenti. Nel 1953 i senatori sardi di ogni corrente politica avevano presentato due mozioni, che sono state poi unificate, approvate all'unanimità e fatte proprie dallo stesso Governo. In queste mozioni si chiedeva che venisse finalmente posto termine agli interminabili studi della Commissione e che si attuasse il piano di rinascita in dieci anni. Valse questo a sollecitare alquanto i lavori, e valse anche qualche intervento dell'onorevole Fanfani. Ma, ripeto, le conclusioni della Commissione di studio non accontentarono nessuno in Sardegna.

Allora fu il periodo delle clamorose agitazioni sulle piazze, e non eravamo soltanto noi dei partiti popolari a protestare, a chiedere veramente un piano democratico, autonomista, organico e utile alla nostra terra, ma convenivano nei nostri comizi e nelle nostre assemblee anche rappresentanti di enti economici, di enti amministrativi e di varie correnti che pure non aderivano alle nostre. Perciò, il presidente del Consiglio regionale con l'assessore della rinascita dovettero allora convocare tre grandi riunioni, a Cagliari, a Sassari e a Roma, senza discriminazioni, invitando i rappresentanti di tutti i partiti, di tutti gli enti, di tutti i sindacati. Che cosa è risultato da quelle riunioni? Una impostazione assolutamente nuova, che noi non abbiamo esitato a condividere in linea di massima. Venne incaricato di formulare delle nuove conclusioni un gruppo di lavoro, il quale con molta celerità e con molto impegno concluse rapidamente la sua opera. Ma ancora dovemmo batterci al Consiglio regionale per la presentazione del disegno di legge in Parlamento. La Regione ha espresso il parere con un *iter* rapido in commissione e in assemblea, ma approfondendo tutti i problemi. Ne sono derivati due ordini del giorno, uno presentato dalle sinistre, uno presentato dalla maggioranza. Ebbene, in entrambi gli ordini del giorno si

fissavano dei punti concordi: attuazione del Piano in dieci o dodici anni e soprattutto l'organo di programmazione e di attuazione con rispetto dell'autonomia sarda.

Noi siamo oggi sulla stessa linea del Consiglio regionale, il quale ha fatto pervenire alla Presidenza della Camera la deliberazione del 22 dicembre 1961, cioè una deliberazione che fu adottata dopo che il Senato aveva approvato il proprio testo; una deliberazione, dunque, che evidentemente tendeva ad influire sul voto della Camera, perché altrimenti sarebbe stata inutile la comunicazione di quella deliberazione presa all'unanimità dal Consiglio regionale sardo.

Ora vorrei informare i colleghi dell'*iter* che questo disegno di legge ha avuto in varie Commissioni della Camera. Nella I Commissione Affari costituzionali intervenne anche l'onorevole Cossiga, il quale espose delle tesi in diritto che noi contestammo; ma egli concluse auspicando che si possa maggiormente inserire l'ente Regione nella fase di attuazione del Piano di rinascita. Cioè espresse un giudizio a nome del suo gruppo, che contestava la validità almeno di una norma fondamentale del disegno di legge nel testo approvato dal Senato, su cui quella Commissione era chiamata ad esprimere il parere.

Seguì poi la Commissione Agricoltura, dove pure furono espresse delle critiche, e talune anche da parte del collega Isgrò, sul testo del Senato. La Commissione Agricoltura non ha concluso i suoi lavori; li concluderà domani.

Ancora, in sede di II Commissione Affari interni. Lì, oltre alle nostre critiche, vi fu un accenno del collega Pintus – anche egli deputato sardo – secondo il quale si poteva anche consentire alle critiche che noi facevamo, ma vi era l'urgenza di approvare il disegno di legge.

La Commissione Lavori pubblici, come vi ho detto, ha rinviato i suoi lavori e speriamo che domani possa esprimere il suo parere.

La Commissione Industria dovrebbe pure esprimersi con un parere che è di rilevantissimo interesse.

Vi è da rilevare ancora la condotta, seguita non solo da noi, dinanzi alla Commissione Trasporti, che ieri ha espresso il suo parere, parere che è veramente sintomatico. Noi presentammo delle proposte di emendamento; intervenne anche la nostra gentile collega Cocco Maria, la quale propose di accantonare taluni problemi di fondo relativi alle strutture dei trasporti della Sardegna, per non ritardare ulteriormente l'approvazione del provvedimento.

COCCO MARIA. In verità la mia non era una vera e propria proposta, ma affacciavo solo in via ipotetica una tale prospettiva. La sostanza del mio intervento non verteva su tale questione; io mi riferivo ai problemi dell'ammodernamento delle ferrovie in concessione, e invitavo a considerare non solo i trasporti marittimi e terrestri – per i quali non vi è nessuna prospettiva sino a questo momento per eliminare le strozzature esistenti in Sardegna – ma, nell'ipotesi che si dovessero introdurre degli emendamenti, prospettavo che si tenesse conto anche dei trasporti terrestri.

BERLINGUER. Però su un aspetto più ampio la onorevole Cocco presentò un emendamento, sul carattere di aggiuntività del piano che fu votato alla umanità, come parere da prospettare alla Commissione Bilancio. E noi, sotto questo aspetto, facemmo altrettanto.

Vi fu anche un'altra richiesta analoga da parte dell'onorevole Frunzio, pure di parte democristiana.

In questo punto ricorderò quello che ha detto il collega Isgrò. Si trattava di precisare nella legge il carattere di straordinarietà del Piano e la sua aggiuntività.

Per esempio, si ricordava che nel testo del disegno di legge, all'articolo 14, ultimo comma, si diceva: « Il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno curerà che nella ripartizione regionale delle somme da destinarsi ad opere di edilizia scolastica in attuazione della legge 9 agosto 1954, n. 645 e successive modificazioni, siano assegnati alla Sardegna adeguati stanziamenti in proporzione delle aule... » ecc. Si diceva quindi che i lavori per l'edilizia scolastica, non devono essere finanziati dalla Regione. Altrove si parla invece di trasporti, di viabilità e di tante altre cose per le quali non vi è una specifica precisazione che attribuisca allo Stato il loro finanziamento. Lo stesso rilievo noi ci proponiamo di fare anche in sede di Commissione Lavori pubblici.

Questo è un solo aspetto. Ma il collega Polano ed io abbiamo presentato alla Commissione Trasporti anche un altro emendamento nel quale si precisava che venisse affidata agli organi regionali la attuazione, l'applicazione del Piano in dodici anni, come richiesto dal Consiglio regionale sardo; e l'emendamento fu approvato con 10 voti contro due.

Così si presenta oggi la situazione: c'è un Relatore di maggioranza, il quale ha dato alla sua relazione una impostazione critica del disegno di legge sotto quasi tutti gli aspetti.

ISGRÒ, *Relatore*. Mi permetto di specificare che l'impostazione critica per me era doverosa, perché inserita nel quadro della mia relazione di maggioranza al Bilancio di quest'anno. Tuttavia il Relatore non ha evitato di segnalare l'urgenza e di rappresentare gli aspetti politici che forse potranno richiamare tutti alla responsabilità di giungere presto alla approvazione. Questo per la precisione.

BERLINGUER. D'accordo. Io parlavo della sua impostazione critica, non delle sue conclusioni cui mi riferirò dopo.

Per quanto riguarda le critiche che sono state fatte da noi alla Camera ed anche dal collega onorevole Isgrò, debbo ricordare che si è verificata al Senato questa situazione veramente singolare: che il senatore sardo Azara, giurista, ha finito col dire nella sua dichiarazione di voto per la democrazia cristiana: Sì, in fondo sarebbe bene modificare il disegno di legge – e allora non c'era l'urgenza della scadenza – ma noi abbiamo ottenuto ciò che si poteva ottenere dal Governo! Da altri senatori sardi della democrazia cristiana si diceva ancora: la scelta degli uomini riparerà. Quasi che tutte le leggi si facessero in vista della scelta di un uomo che può essere sostituito, quasi che le leggi non dovessero costituire un vincolo, con precise norme, all'attività di chi applica una legge!

E qui apro una parentesi. Potrei avere fiducia personale nell'onorevole Pastore, ma egli potrbbe anche non trovarsi domani nella carica che oggi ricopre. Ebbene, noi dovremmo aver fiducia aprioristica anche nel suo eventuale successore? L'onorevole Pastore forse non ricorda che quando assunse la carica di Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno io gli feci le mie congratulazioni: perché io speravo che proprio lui sarebbe stato l'uomo politico che avrebbe facilitato il Piano e promosso rapidamente l'approvazione della legge relativa. Ed egli in realtà, sotto questo aspetto, mi ha dato ragione, perché lo schema di disegno di legge fu presentato al Consiglio dei ministri con una certa rapidità. Fu invece il Consiglio dei ministri che, malgrado i nostri continui interventi, ritardò di molti mesi la presentazione del disegno di legge al Parlamento.

Riprendendo il discorso, ricorderò, in modo più preciso e leggendo il resoconto, ciò che disse il senatore Azara a nome dei senatori sardi ed anche di tutto il suo gruppo. Nientemeno che questo: « Noi ci siamo proposti di non sostenere le tesi che non sarebbero state accolte e di sostenere soltanto quelle del cui accoglimento eravamo sicuri ». Ma allora c'è la rassegnazione! Ora si muta atteggiamento, si ammette che il testo di legge del Senato è da criticare ma si parla di urgenza. Io penso che questa urgenza veramente esista, ma essa viene prospettata perché non si vuole modificare un disegno di legge che il Consiglio regionale ha respinto nella sua formulazione attuale, che la Sardegna non accetta e che anche i parlamentari sardi, in fondo, criticano in sede di Commissione anche alla Camera dei deputati.

E veniamo alle conclusioni del collega Isgrò. Non le dispiaccia se io dico che ella fa oggi qualche passo indietro rispetto alle conclusioni della sua relazione. Ella ha ventilato questa possibilità: che per oggi si approvi il disegno di legge per quanto riguarda gli stanziamenti e si rifaccia il testo affidando alla Regione la programmazione e l'attuazione, in modo che si ripari a tutte le carenze, le assurdità ed i pericoli di questa legge.

Se la Camera vuole sinceramente riparare alle carenze, alle assurdità, alle ingiustizie della legge, possiamo farlo rapidamente anche in sede di questa Commissione Niente vi si oppone; siamo in sede legislativa. E credete pure che un disegno di legge così emendato dalla Camera e rinviato al Senato potrebbe in un paio di giorni, anche in sede di Commissione con poteri deliberanti, essere molto rapidamente approvato ed entrare in vigore.

Ma noi abbiamo anche questa ipotesi del collega Isgrò, che io credo appagherebbe sia la volontà dei sardi, espressa dal suo massimo organo regionale, sia anche il desiderio vivissimo di avere ottenuto almeno un impegno per una disciplina più idonea. Data l'autorità di questa Commissione, data anche la certezza che vi è in ciascuno di noi che le critiche del Relatore esprimono veramente il pensiero di tutti e la volontà della Sardegna, io credo che certamente i criteri che sono stati qui illustrati dall'una e dall'altra parte sarebbero tenuti presenti.

In qualche Commissione si è arrivati a dire questo: la legge non ci accontenta, ma appena verrà approvata presenteremo un

disegno di legge di ampia modifica, il quale giungerà in tempo per mutare la competenza dei vari organi, i sistemi di attuazione, ecc. Ma si tratta di un espediente veramente dilatorio e che non avrebbe sbocco. La mia opinione è che si approvino alcuni essenziali emendamenti, e l'*iter* non sarebbe molto lungo, perché il Senato potrebbe accogliere il nuovo testo. Vi è il margine di tempo necesario.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio.* A me è parso di ascoltare, soprattutto nell'introduzione del collega Laconi e poi nell'intervento del collega Berlinguer, che si desidera un chiarimento su un problema pregiudiziale che nell'interesse di tutti dobbiamo affrontare. Io sono certamente animato, e il Govenro lo è altrettanto, dal proposito di portare rapidamente in porto il disegno di legge. Non c'è bisogno di dare delle motivazioni, solo che si consideri che tutti abbiamo riconosciuto che i dieci anni sono stati molti dal giorno in cui si è cominciato, per arrivare alla conclusione. Che io personalmente sia dell'avviso di arrivare sollecitamente all'approvazione del disegno di legge, è dimostrato dal fatto che il gruppo di lavoro venne costituito da me pochi mesi dopo la mia entrata al Governo. Vi è stata una inesattezza in quello che ha detto il collega Berlinguer. Cioè il gruppo di lavoro non fu costituito in seguito a deliberazione del Consiglio regionale, ma fu costituito per iniziativa diretta del presidente del Comitato dei ministri. Questo devo dire per dimostrare che io continuo a essere convinto che interessa molto arrivare in porto.

Ora, se siamo tutti animati da questo obiettivo, non possiamo nasconderci le conseguenze della presentazione di emendamenti. Se gli emendamenti fossero puramente formali, credo che non ne varrebbe la pena, perché qualsiasi tipo di emendamenti riporterebbe la legge al Senato, con tutto quello che segue. Se si trattasse invece di emendamenti sostanziali – senza creare limiti a nessuno dei gruppi – per lealtà debbo dire che il Governo è fermo sulle posizioni assunte al Senato.

Tra l'altro l'onorevole Berlinguer ha citato qui una dichiarazione di voto del senatore Azara. Non analizzo la dichiarazione dell'onorevole Berlinguer né quella del senatore Azara. Debbo però ricordare che il disegno di legge è giunto in porto non solo col pieno consenso dei senatori sardi, ma in seguito a un dibattito di quasi quindici giorni, che fu tutto guidato dai senatori sardi. Prova ne è che il disegno di legge approvato dal Senato non è più il disegno di legge presentato dal Consiglio dei ministri. Parecchie cose sono state innovate.

Perciò, quando il Governo si mantiene fermo sulle posizioni del Senato, sa di essere sulla linea delle scelte che i senatori sardi della maggioranza hanno creduto di concordare.

Il collega Laconi ha detto che se la Commissione non dovesse accedere a certi emendamenti, dal suo gruppo verrà richiesto il rinvio in Aula. È nel suo diritto. Ma se noi procedessimo a degli emendamenti formali, non soddisferemmo né il gruppo di Laconi, né il gruppo di Berlinguer, e non so quali altri gruppi sarebbero soddisfatti. Se dovessimo affrontare emendamenti sostanziali, ho il dovere di dire che il Governo è fermo sulle posizioni assunte al Senato e lo è anche per il desiderio che prima della interruzione dei lavori il disegno di legge venga varato. Riconosciamo che per giungere a questo la Camera probabilmente dovrà fare dei sacrifici su qualche punto di vista, ma anche questo è uno dei motivi per chiedere che si proceda rapidamente.

Se la Commissione non vuol tenere conto di questa mia dichiarazione, nessuna difficoltà che il problema venga ripreso, sviscerato e analizzato in Aula e che là emergano le posizioni dei vari gruppi parlamentari.

LA MALFA. Desideravo intervenire in questo dibattito, che mi sembra di estrema importanza, perché si pongono questioni che vanno oltre il problema stesso della Sardegna. Questo disegno di legge importa delle considerazioni strutturali e delle soluzioni strutturali, che vanno oltre l'ambito concreto in cui sono state anticipate. Io ho l'impressione che, in vista della approvazione di questo disegno di legge, ci dobbiamo porre un problema più vasto, cioè fare un riesame dell'esperienza passata e anticipare una organica visione di quelli che possono essere i probabili sviluppi di una politica economica nel futuro.

A me pare che da questo punto di vista sia necessario fare un certo passo avanti sulla formulazione stessa del Senato. Mi inchino alla competenza ed esperienza dei senatori, ma evidentemente il problema non può essere riproposto e ripresentato nei termini stessi in cui è stato presentato al Senato.

Ma mi ha preoccupato la dichiarazione del Ministro, secondo cui il Governo, da un punto di vista sostanziale, è fermo sulla posizione assunta al Senato, e quindi alle decisioni

che sono state incorporate nel disegno di legge quale ci è stato trasmesso dall'altro ramo del Parlamento.

Debbo dichiarare che, se il Governo non ritiene di modificare questo suo punto di vista e di essere disposto ad una discussione più ampia e più responsabile che avrà luogo in questa Commissione, evidentemente io stesso mi troverei in una posizione assai imbarazzata. Sarebbe inutile fare una discussione in Commissione su dei problemi che secondo me devono essere visti da un angolo visuale più vasto, se poi non potessimo portare a conclusione questa discussione, ed essa dovesse rimanere – almeno sotto certi punti di vista che ho l'onore di esporre – senza risultato alcuno.

Debbo fare una dichiarazione, perché il Ministro Pastore sa – come sanno anche gli onorevoli colleghi – che io ho anticipato certe conclusioni nei riguardi di quello che considero lo sviluppo probabile, non sicuro, di una politica economica e quindi strutturale.

Mi sono preoccupato di quello che potrebbe essere l'inserimento della Cassa per il Mezzogiorno in una modificazione della situazione; quindi non c'è da parte mia nessuna pregiudiziale: anzi c'è la preoccupazione di utilizzare le varie esperienze che in questo periodo si sono fatte in un quadro più organico. Ma questa preoccupazione di utilizzazione di esperienze non mi può portare a non vedere la necessità di una discussione più approfondita e di una visione più organica.

La preoccupazione che io stesso ho – e che il Ministro Pastore ha più volte espresso – di raggiungere certe soluzioni per esperienze parziali, qualche volta finisce col risolversi in un grave danno, perché porta ad una legislazione che accumula indirizzi, che non risultano razionali proprio perché trovano dei precedenti ai quali ogni volta noi ci dobbiamo agganciare.

Mi pare che questo disegno di legge costituisca una buona occasione per una discussione generale per vedere, appunto, se possiamo dare una soluzione organica a problemi non solo di politica economica, ma di una strutturazione di una politica economica in una visione più organica e moderna.

È lontana da me l'idea di ritardare l'approvazione del disegno di legge che ritengo urgentissimo per la Sardegna e per l'interesse del popolo sardo cui è sempre andato il mio affetto e il mio augurio. Ma mi pare che non occorra una lunga discussione in sede di Commissione per un sollecito inquadramento del problema.

Se il Ministro mi dice *a priori* che questa discussione è accademica, io devo dire che non posso dare l'approvazione al disegno di legge così come è stato concepito.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Vorrei chiarire che è troppo ovvio che le mie considerazioni non vogliono per nulla soffocare il diritto della Commissione a pronunciarsi fino in fondo. Ho detto che di fronte a certe prese di posizione il Governo è su una determinata posizione. E vorrei citare le conclusioni cui è giunto l'onorevole Laconi; se si è su queste conclusioni, tanto vale andare in Aula.

LA MALFA. Vorrei solamente chiedere se il Ministro si sente autorizzato, in base ad una discussione che dovrà necessariamente porsi in termini più vasti, a riproporre il problema al Governo senza portarci già una decisione di Governo. Può darsi che la discussione sia vana e non modifichi nulla nell'opinione del Ministro e del Governo, ma il fatto di dircelo *a priori* ci mette evidentemente in difficoltà. Può darsi che sia presunzione credere che noi si possa porre il problema in termini tali che possano portare il Governo anche a riconsiderazioni del proprio punto di vista. Ma a me pare che, se il Ministro ci garantisce di non aver già fissato la sua linea di condotta, noi potremo fare una discussione; altrimenti non ho titolo per dire che rinvierò il progetto in Auta rappresentando un piccolissimo partito, ma esprimo l'esigenza che la discussione sia fatta e sia portata avanti più di quanto non sia stato fatto dal Senato, con tutto il rispetto per quella Assemblea. E, se questo non è possibile, con visione aperta da parte di tutti, evidentemente mi trovo in imbarazzo ma devo dire, per dovere di lealtà verso il Ministro Pastore, che, per parte mia, io non darò il voto ad un progetto di legge così come ci è presentato dal Governo.

ANGIOY. Ho il dovere di esporre brevemente il mio punto di vista sulla svolta procedurale che ci obbliga ad una decisione un po' rapida.

Non entro nel merito. Noi abbiamo orientamenti di fondo sul disegno di legge. Dirò francamente che essi sono talmente diversi da quelli espressi dal disegno di legge stesso per cui penso che difficilmente, anche dopo gli emendamenti, essi potranno ravvicinarsi.

Penso che ci riavvicinerebbero di più determinate dichiarazioni del Governo in sede appropriata, piuttosto che gli emendamenti formali; e ritengo pertanto che a questo punto sia forse prematuro chiedere al

Governo ed alla Commissione ciò che il Governo e la Commissione non possono dire. Non possiamo chiedere oggi al Governo di assicurarci se intende o no piegarsi a determinate modifiche del disegno di legge, perché la nostra procedura ci assicura che, se su determinati emendamenti otteniamo la maggioranza, il Governo li deve accettare. E del resto non può una maggioranza della Commissione dire fin da oggi se accetterà determinati emendamenti.

Il rinvio del disegno di legge in Aula non farebbe tacere le nostre preoccupazioni.

Si svolgerebbe in Aula, la stessa procedura e si affaccerebbero gli stessi problemi. In Aula faremmo le stesse discussioni che facciamo qui, presenteremmo gli stessi emendamenti, che approveremmo o non approveremmo.

Giova al problema di fondo, cioè alla rapidità di attuazione di un disegno di legge che è in ritardo di dieci anni, l'adozione della procedura in Aula anziché quella in Commissione? Secondo me, no. E siccome io trovo in Commissione le stesse garanzie che troverei in Aula, mentre in Commissione ho molte condizioni anche di tempo più favorevoli che in Aula, io preferirei la discussione in Commissione. Il Governo prenderà le sue posizioni, noi prenderemo le nostre e discuteremo il disegno di legge con maggiore rapidità.

Perciò sarei più favorevole alla discussione in Commissione. Solo alla fine della nostra discussione generale si potrà fare una valutazione degli emendamenti. Vi sono emendamenti di fondo, che riguardano gli organi di attuazione. Li esamineremo e se il Governo, che non ha delle ragioni dogmatiche per respingere determinate posizioni, si convincesse che una modifica attua meglio la legge, non ci potrà opporre che la legge deve essere approvata soltanto perché il Senato l'ha approvata. Ci dovrebbe portare delle ragioni di merito e sulle ragioni di merito discuteremo.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio.* È troppo evidente che il Governo è disponibile per l'eventuale discussione, breve o ampia che sia, che la Camera vuol fare. Qui sono state formulate in sede di discussione generale delle riserve e proposte di natura strutturale. È stato aggiunto che se non venissero accolti determinati emendamenti in Commissione, si chiederebbe il rinvio in Aula. È a questo punto che è insorto per me il dovere di lealtà verso la Commissione di informare che il Governo è fermo sulle posizioni assunte in Senato, posizioni assunte con la larga accettazione da parte del Governo delle decisioni a cui era pervenuto il Senato. Va anche considerato che il dibattito al Senato, e quindi le decisioni del Governo, sono di appena qualche mese fa. Comunque, sono a disposizione per qualsiasi tipo di discussione si voglia fare.

LACONI. Io e il mio gruppo non possiamo che prendere atto della dichiarazione del ministro Pastore. Naturalmente questa dichiarazione non può indurci a modificare il nostro atteggiamento in questo momento. Il Governo ha espresso il suo parere, ma, come ha rilevato anche l'onorevole Angioy, non si può escludere che si presentino anche degli schieramenti diversi in Commissione. Quindi la risposta del Governo è utile per conoscerne l'atteggiamento, ma quello che per me conta è di vedere nel dibattito in Commissione quali schieramenti si formeranno. Siccome per il Regolamento della Camera è consentito fino all'ultimo momento di portare il dibattito in Aula, francamente noi ci avvarremo di questo diritto al momento in cui avremo maturato una convinzione. Fino a quando questa convinzione non sarà maturata, il dibattito può continuare in Commissione.

BIASUTTI. Mi pare che le dichiarazioni dell'onorevole Laconi e dell'onorevole Berlinguer, nonché quella dell'onorevole La Malfa, e, sotto altri aspetti, quella dell'onorevole Angioy, significhino che la discussione che si svolgesse qui sarebbe un anticipo di quella che potrà essere svolta in Aula. Non so se sia il caso di ritrovarci un'altra volta tra qualche giorno, per riprendere la discussione, per arrivare poi al rinvio in Aula. Sarebbe una perdita di tempo del tutto ingiustificata.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio.* Se si desidera che io ribadisca la mia dichiarazione sulla posizione del Governo in una successiva seduta, dopo che mi sarò consultato, non ho nessuna difficoltà a farlo.

LA MALFA. Anzi, gliene sarei grato.

BIASUTTI. Vorrei che dopo la dichiarazione dell'onorevole Ministro si prendesse una decisione, se procedere ancora alla discussione in Commissione, o rinviare il provvedimento in Aula.

MINASI. Mi permetta, onorevole Pastore, di sottolineare il significato dell'articolo 13 dello Statuto regionale sardo, in cui si parla del concorso della Regione. Ora, in rapporto alla deliberazione presa dal Senato, l'organo rappresentativo della Regione ha preso la sua posizione.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Quando è stata presa quella deliberazione al Senato, si era già di fronte alla posizione della Regione.

MINASI. Non è esatto. Il Senato ha approvato il disegno di legge il 24 novembre e la presa di posizione della Regione è venuta il 22 dicembre. Quindi il Consiglio regionale si è pronunciato sui risultati espressi dal voto del Senato.

Ora io sono rimasto molto sorpreso per l'affermazione fatta dal Ministro, perché dimostrava di non tenere nessun conto della posizione della Regione. Credo che il voto della Regione debba essere tenuto nella debita considerazione da parte del Governo. In caso diverso svuoteremmo della sua sostanza l'articolo 13 dello Statuto sardo. Spero quindi che il Governo vorrà riconsiderare il problema e vorrà dare alla Commissione la possibilità di discutere. Se verranno fatte delle proposte che abbiano una loro fondatezza, dovranno essere valutate responsabilmente dal Governo. Lo stesso Relatore ha rilevato la non validità di questo provvedimento ad attuare l'impegno statutario.

ISGRÒ, *Relatore*. Io ho precisato i limiti del disegno di legge, dal quale si rileva che il Piano dovrà essere fatto dalla Regione.

MINASI. Però in sostanza ha detto che l'articolo 13 dello Statuto non viene attuato.

ISGRÒ, *Relatore*. Non ho detto questo.

MINASI. La politica fatta dai governi che si sono succeduti è stata in sostanza questa.

Un po' siamo tutti d'accordo che questa svolta non viene realizzata da questo strumento legislativo così come è stato formulato.

BELOTTI. Mi pare che, allo stato attuale della situazione, non vi sia neppure l'opportunità di fare altre sedute di Commissione, con un carattere chiamiamolo pure interlocutorio, perché siamo di fronte ad un provvedimento che è già stato approvato da un ramo del Parlamento ed in merito al quale sono già state affacciate delle osservazioni e preclusioni. Anche l'onorevole Laconi ha detto che, ove queste esigenze non fossero state tenute presenti dalla Commissione, la sua parte avrebbe chiesto il rinvio in Aula del provvedimento.

Ora, mi pare che con premesse di questo genere nell'ambito della Commissione, non vi sia alcuna prospettiva di arrivare ad una migliore soluzione. Quindi penso che il provvedimento vada senz'altro rimesso in Aula, secondo quanto è stato esplicitamente richiesto e confermato dai colleghi dell'opposizione. Quindi sarei del parere che il provvedimento venisse senz'altro rinviato in Aula.

LACONI. Gli argomenti di carattere locale non sempre interessano tutti, ma la Commissione si deve rendere conto che la discussione in sede referente si deve pur sempre fare.

FALETRA. Non vorrei che si cambiassero le carte in tavola. Mi pare sia stato detto che noi facciamo tutta una serie di critiche al disegno di legge che si tradurranno in emendamenti. Se questi non venissero accolti, noi chiederemo il rinvio del disegno di legge in Aula. Da parte del Governo è stato detto che nessuna critica potrà essere da esso accolta, perché il Governo si ferma sulle posizioni del Senato.

Ma non bisogna dire: andiamo subito in Aula. Questo significa forzare la mano. Per parte nostra dobbiamo prima vedere se gli emendamenti saranno respinti; se volete rinviare la discussione in Aula, chiedetene voi la rimessione.

BELOTTI. Le mie conclusioni erano in relazione al fatto che la Commissione è riunita in sede legislativa e non in sede referente. Se ora si tratta di continuare i lavori in sede referente non ho alcuna obiezione da muovere.

FALETRA. Per noi prosegue in sede legislativa, dato che nessuno ha chiesto il rinvio del provvedimento in Aula.

PIRASTU. Il Ministro ha accettato la domanda dell'onorevole La Malfa. Noi attendiamo ora che l'onorevole Pastore ci dica quale è in definitiva il parere del Governo. Questo non ci farà perdere tanto tempo e in quella seduta decideremo.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Dovrebbe essere il collega Laconi, secondo me, quando venisse la conferma che noi siamo fermi sulle posizioni del Senato, a trarne le conclusioni.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni può rimanere stabilito che la discussione è rinviata a martedì prossimo.

(*Così rimane stabilito*).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 10 gennaio 1962, gli onorevoli Napolitano Giorgio e Faletra hanno indirizzato alla Presidenza della Commissione la seguente lettera:

« Signor Presidente, nello scorso mese di ottobre, intervenendo in Commissione e in Assemblea nel dibattito sul bilancio del Ministero delle partecipazioni statali, il Ministro senatore Bo, in risposta a precisi quesiti

avanzati dal nostro Gruppo, dichiarò che il problema del riassetto del settore cantieristico era ancora allo studio del Governo e doveva perciò considerarsi aperto nel senso che le previsioni di ridimensionamento della capacità produttiva e della manodopera occupata, avanzate in particolar modo dai dirigenti dell'I. R. I., non costituivano che delle ipotesi di carattere non ufficiale e tanto meno definitivo. Il Ministro Bo precisò che la elaborazione di un piano per il settore cantieristico pubblico era stata affidata al C. I. R., che non aveva ancora terminato il proprio lavoro.

Nelle ultime settimane si è però avuta notizia che il C. I. R. avrebbe presentato il piano da esso elaborato al Governo, e addirittura che detto piano sarebbe stato inoltrato dal Governo alle competenti autorità della Comunità Economica Europea. Sono anche trapelate indiscrezioni sul contenuto del piano predisposto dal C. I. R., che prevederebbe la liquidazione del cantiere di Livorno ed altre misure di ridimensionamento.

La gravità di queste notizie ci induce a chiederle, signor Presidente, a nome del Gruppo parlamentare comunista, di voler predisporre immediatamente, e comunque non oltre la prima settimana (16-22 gennaio) di lavori della Camera, la convocazione della Commissione, con l'intervento del Ministro delle partecipazioni statali, affinché questi possa responsabilmente informare i membri della Commissione sul piano elaborato dal C. I. R. per i cantieri ed ascoltare la loro opinione al riguardo.

Ella si renderà conto, signor Presidente, anche del valore di principio di questa nostra richiesta: non essendo concepibile che decisioni di così grave portata come quelle che si annunciano per un settore così importante dell'industria a partecipazione statale siano attuate dal Governo senza che il Parlamento ne sia messo a conoscenza e sia chiamato ad esprimere il proprio parere, a meno che non si vogliano apertamente negare al Parlamento quelle prerogative di intervento e di controllo sull'attività del potere esecutivo, e in particolar modo sulla politica degli Enti a partecipazione statale, che costituiscono una delle sue fondamentali ragioni di vita».

Comunico inoltre che in data 17 gennaio 1962 il Ministro Bo, da me interessato, ha così risposto:

« Caro Vicentini, con riferimento al contenuto della lettera in data 10 corrente, a te inviata dagli onorevoli Napolitano e Faletra, ti comunico che non avrei nulla in contrario ad intervenire in Commissione per fornire i chiarimenti desiderati, anche se è prossima la presentazione alle Camere della Relazione programmatica del mio Dicastero, nella quale gli onorevoli parlamentari troveranno ovviamente i dati e le notizie riguardanti tutti i settori di intervento dell'industria di Stato, compreso (s'intende) il settore dei cantieri navali.

Ritengo però, dato che la richiesta di un mio intervento ad una seduta di codesta Commissione appositamente convocata prende le mosse dalla situazione del cantiere di Livorno, che una discussione sia, attualmente, prematura.

Difatti, come è già stato reso ampiamente noto dalla stampa, a seguito di recentissimi contatti e colloqui da me avuti a Livorno con parlamentari, autorità ed esponenti politici e sindacali, tenuto conto delle contrastanti opinioni circa la economicità di gestione di quello stabilimento, mi sono indotto a far sottoporre a nuovo ed approfondito esame tutta la situazione del cantiere stesso.

Pertanto, solo quando avrò a disposizione i nuovi elementi tecnici, che confido possano essere approntati entro breve tempo, potrà porsi, in termini più concreti, una discussione sull'argomento.

Quanto al riferimento fatto circa gli impegni assunti dal Governo in sede della Comunità Economica Europea devo precisarti che, essendovi delle precise scadenze da rispettare, è stato trasmesso, sull'argomento, un documento ufficiale al Presidente della Commissione della Comunità Economica Europea, il cui contenuto però non ha carattere definitivo. Infatti, il Governo italiano si è riservato ogni possibilità di inoltrare, successivamente, modifiche o integrazioni alle linee indicate, in considerazione del fatto che le Autorità governative italiane sono tuttora impegnate in consultazioni con gli ambienti interessati, in particolare con le organizzazioni sindacali, e che si rende necessario svolgere la più opportuna azione perché le sensibili conseguenze, che sul piano sociale il piano comporta, siano alleviate, nella misura maggiore possibile, con altri provvedimenti».

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione segreta del seguente provvedimento di legge:

« Norme integrative dell'articolo 8 della legge 21 giugno 1960, n. 649, relativa all'Ente autonomo di gestione delle aziende termali » (3517):

Presenti e votanti 25
Maggioranza 13
Voti favorevoli. . . . 25
Voti contrari 0

(*La Commissione approva*).

Dichiaro assorbita nel nuovo testo la proposta di legge di iniziativa del deputato Dami (3507).

Hanno preso parte alla votazione:

Alpino, Angioy, Belotti, Berlinguer, Biasutti, Butté, Castelli, Cocco Maria, Dami, De Pascalis, Faletra, Galli, Gennai Tonietti Erisia, Gioia, Giolitti, Isgrò, Laconi, La Malfa, Minasi, Napolitano Giorgio, Passoni, Pedini, Soliano, Tonetti e Vicentini.

La seduta termina alle 13,15.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI